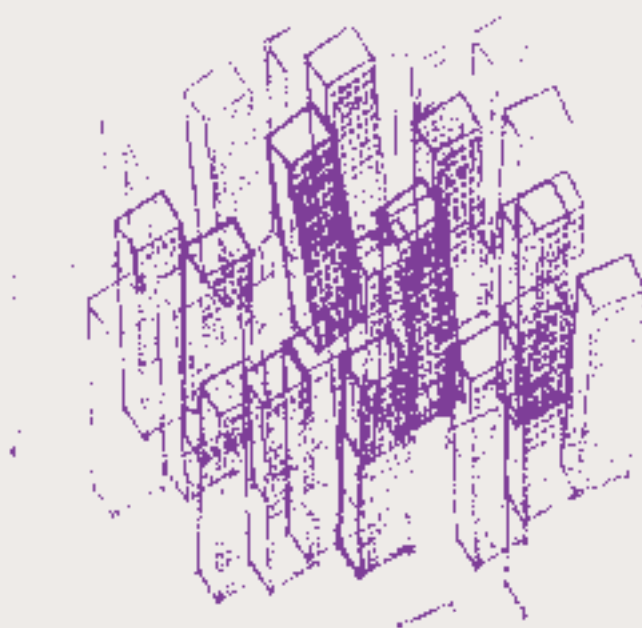


# 3 La dimensione fisico-economica





## La dimensione fisico-economica

Nei paesi OCSE il 46% della popolazione totale risiede nei territori urbanizzati, contro il 23% delle zone rurali, in Italia questo dato sale al 54%. I processi di urbanizzazione diffusa, a cui stiamo assistendo da qualche anno, certamente dipendono anche dalle peculiari caratteristiche morfologiche e biogeografiche della penisola: il nostro è un paese chiuso a sviluppo longitudinale e non offre vasti territori a basso impatto antropico utilizzabili. Una grande varietà di processi socio-economici legati a motori di crescita diversi (turistico, residenziale, terziario-commerciale ecc.) hanno portato a forme di urbanizzazione diffusa, modificando intere porzioni territoriali ed influenzando le politiche di accessibilità locale dei comuni italiani. Il progressivo ridisegno dei sistemi urbanizzati ben oltre i confini fisici e culturali della città in senso stretto, pone l'esigenza per le amministrazioni comunali di ragionare in termini ampi sul tema del rapporto tra spazio e società e sugli elementi territoriali di connessione tra dimensioni diverse dell'agire sociale.

E' nei territori comunali che si svolge pressoché totalmente l'attività umana dalla quale provengono le interazioni con l'ambiente, che mettono spesso a rischio i suoi fragili equilibri. Risulta evidente che la pianificazione dell'uso del suolo e dell'organizzazione e dislocazione delle azioni che su di esso si svolgono diviene per i comuni uno strumento regolatore fondamentale per la salvaguardia delle aree urbane e periurbane; per questo, l'attenzione all'ambiente, alla politica territoriale ecosostenibile e ai valori del paesaggio sono da considerarsi prioritarie nelle agende delle amministrazioni locali. La capillare presenza di insediamenti umani e di un tessuto abitativo, produttivo e infrastrutturale, sviluppatosi spesso in maniera poco programmata e discontinua, la difficoltà a fare pianificazione territoriale in maniera sostenibile, la polarizzazione demografica intorno alle grandi aree metropolitane, sono tutte concause che hanno a lungo stressato le variabili territoriali, rendendo necessari numerosi interventi da parte delle amministrazioni comunali a carattere più emergenziale che strategico, volti a gestire gli impatti negativi dell'abuso di suolo.

Su tutto il territorio nazionale assistiamo ad un graduale avvicinamento tra aree densamente abitate, con il progressivo e disordinato consumo del territo-

rio circostante. L'Italia è, attualmente, tra i primi paesi dell'Unione europea per disponibilità di abitazioni, di cui molte con un'elevata percentuale di inutilizzazione; il fenomeno della polverizzazione urbana in atto è certamente causa di disfunzioni e diseconomie nell'organizzazione sociale, in termini di inefficienza in trasporti e nell'uso dei servizi, producendo effetti difficilmente gestibili sulla funzionalità degli ecosistemi e sul patrimonio di biodiversità.

Le aree produttive e, progressivamente, quelle residenziali si espandono, creando veri e propri arcipelaghi metropolitani; questi fenomeni di dilatazione e urbanizzazione a macchia definiscono nuove realtà geografiche che, insieme alla crescita della mobilità privata, incidono sulla prospettiva spaziale di organizzazione delle relazioni umane, sociali ed economiche e sulla percezione di coloro che ritengono più vantaggioso vivere all'esterno delle città e, magari, continuare a fruire dei benefici che le stesse offrono; tali fenomeni generano effetti complessi e nuove esigenze sui processi di amministrazione e gestione complessiva delle risorse e delle reti locali.

Rumore, cattiva qualità dell'aria, traffico intenso, gestione ambientale inesistente e mancanza di pia-



nificazione strategica costituiscono tutti fattori che incidono, negativamente e in proporzione diversa, sulla salute e sulla qualità della vita tanto nei piccoli e medi comuni quanto nelle grandi aree metropolitane. In tale contesto, il territorio urbano è sempre più risorsa scarsa e strategica su cui costruire la qualità della vita e ripensare processi di sviluppo economico e sociale sostenibili.

Reti, scambi, sinergie sono percepiti come fattori critici per l'accessibilità, la competitività e l'attrattività di un territorio. Il concetto di rete, quando è applicato o utilizzato dall'amministrazione locale, ha come terminale del processo il cittadino. Il criterio fondamentale di efficienza della rete è lo scambio: quanti più sono gli scambi permessi, tanto maggiore la rete rende il territorio comunale competitivo e attrattivo. Il tessuto produttivo italiano, in particolare, date le sue dimensioni medio-piccole, è fortemente influenzato dalle strategie di sviluppo economico locale dei territori urbanizzati, nei quali decidono di localizzarsi le imprese a seconda delle dotazioni strategiche delle reti di sviluppo e scambio. Il sistema produttivo è, infatti, in larga misura condizionato dalle reti territoriali di mobilità e servizi ambientali e dalle scelte compiute dalle amministrazioni locali in materia di governo degli spazi e dei flussi di scambio tra gli attori. A questo però si aggiunge il problema, per le amministrazioni locali, della gestione delle reti in ottica di sostenibilità, anche perché, di fronte alle evidenti condizioni di degrado ambientale, sta crescendo negli ultimi anni la domanda di qualità complessiva delle componenti territoriali e delle reti locali di servizi, rilette attraverso una forte cultura

della sostenibilità da parte di tutti gli stakeholder locali.

La strategia tematica sull'ambiente a livello dei singoli territori costituisce, infatti, una tappa importante nella realizzazione dell'obiettivo di crescita locale e si riflette in una serie di iniziative e pratiche di comuni virtuosi che ad oggi, attraverso esempi di gestione delle risorse locali e delle reti energetiche e di mobilità, stanno fortemente contribuendo al rinnovamento e spostamento della cultura gestionale verso caratteri di tutela ambientale. In tale ottica, ai fini della ricerca di vantaggi territoriali, per le amministrazioni locali diviene critica la gestione sostenibile del sistema di reti e dei processi di erogazione di alcune tipologie di servizi, collegati alla tutela del suolo, alla viabilità interna alle aree urbanizzate e di collegamento con il territorio circostante, alla tutela idrica, allo smaltimento dei rifiuti, alle reti fognarie, all'inquinamento acustico e atmosferico, alle reti energetiche ed per l'agricoltura strettamente connesse all'utilizzo del suolo, ecc.

Sotto la spinta dei cambiamenti socioeconomici e ambientali in atto, pertanto, i sistemi amministrativi locali sono chiamati ad impegnarsi in forma crescente nella sperimentazione di nuovi modelli organizzativi e gestionali per adeguare la qualità delle reti e dei servizi erogati sul territorio. I comuni italiani hanno un crescente bisogno di investimenti in infrastrutture e reti per valorizzare le risorse locali. Il beneficio è richiesto sia nei territori che presentano le migliori performance economiche e che percepiscono questo deficit infrastrutturale come un chiaro problema per le imprese ivi localizzate, che sono in ritardo nella competizione internazionale, sia in modo più urgente nei territori svantaggiati dove rappresenterebbero la spinta ad una maggiore produttività e contribuirebbero in modo decisivo alla crescita complessiva del Mezzogiorno.

Ancora oggi le amministrazioni comunali sono i principali investitori in infrastrutture. Nel periodo 2000-2006 hanno rappresentato il 32% del totale degli investimenti del settore pubblico allargato



che sale al 52% se consideriamo le sole pubbliche amministrazioni in senso stretto. Il calo degli investimenti a partire dal 2004 è determinato in misura decisiva proprio dal rallentamento degli investimenti comunali, dovuto in parte anche alle rigidità del Patto di Stabilità Interno. I comuni continuano a trovarsi nella condizione emergenziale di colmare i vuoti strutturali, con strumenti e risorse che appaiono assolutamente inadeguati e inconsistenti, appena sufficienti per far fronte ad una manutenzione ordinaria, ma non certo appropriati a territori in continuo fabbisogno, che richiederebbero una radicale azione riformatrice non più rinviabile.

Sono i comuni italiani, dal più piccolo al più grande, ad avere davanti ogni giorno problemi da risolvere e sfide inedite da affrontare. I temi del buon governo del territorio, però, vengono da lontano e sono sempre quelli: i servizi pubblici locali e le nuove reti di erogazione, la qualità ambientale e la tutela del territorio, il lavoro e il welfare locale, le situazioni di crisi della convivenza sociale, le politiche di bilancio per sostenere la domanda in una generale riduzione delle risorse a disposizione. Al fine di utilizzare al meglio i fattori di successo dei territori amministrati e di rafforzare le reti ed i servizi amministrativi e di pubblica utilità in essere, alle istituzioni locali è richiesto un crescente impegno nello sviluppo di sistemi di conoscenza dei propri fabbisogni, degli obiettivi, dei risultati attesi e raggiunti e, in particolare, dell'impatto prodotto sugli attori del sistema territoriale.

Per riuscire a sviluppare sistemi di pianificazione delle reti locali e strumenti di salvaguardia delle risorse del territorio è necessario, infatti, che i comuni acquisiscano una sempre più profonda consapevolezza delle proprie dotazioni locali e potenzialità di sviluppo, in termini di dati e indicatori, e degli attuali andamenti di gestione delle reti esistenti, attraverso una sistematica raccolta, elaborazione e lettura complessiva delle informazioni collegate alle variabili territoriali locali. E in effetti, le evoluzioni del contesto economico internazionale pongono l'accento sul ruolo svolto dalle istituzioni di governo – e dalle amministrazioni locali in particolare – nell'ambito della promozione dello sviluppo. Il tema, ampiamente discusso, si riferisce a ciò che le amministrazioni possono fare per migliorare la competitività del sistema economico, intervenendo in modo particolare in quegli ambiti del settore pubblico maggiormente strategici per favorire la crescita socioeconomica. Il rapporto fra performance delle istituzioni e performance del sistema economico sta

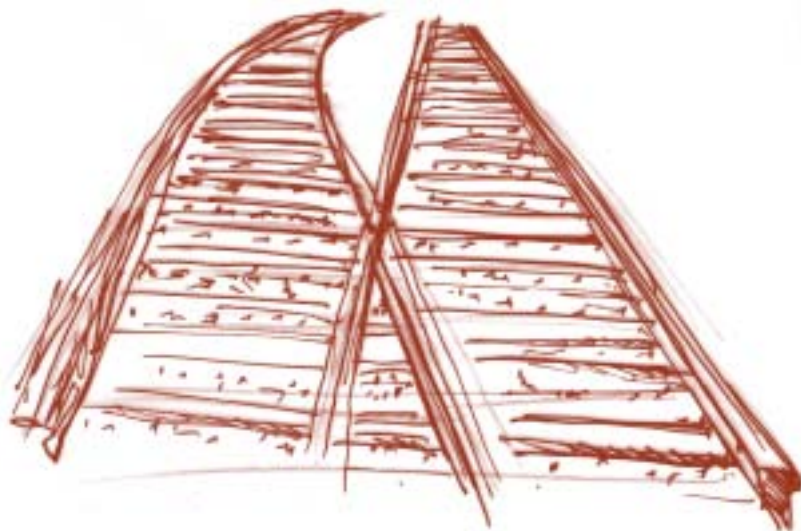
spingendo a modificare le leve di intervento sull'economia e ciò tanto per le amministrazioni comunali di piccole dimensioni quanto per le città medie e le grandi aree metropolitane. Da un lato si assiste ad una rivisitazione delle modalità e degli ambiti di intervento dei comuni nell'economia con un passaggio graduale dall'intervento diretto nell'economia alla definizione di regole per l'economia; dall'altro molte amministrazioni stanno ridefinendo ruoli e modalità di funzionamento, con un passaggio da un modello burocratico basato sull'applicazione della norma ad un modello più snello e razionale basato sul raggiungimento del risultato.

In altre parole, la questione del buon governo, inteso come buona capacità regolatoria e gestionale, e del buon funzionamento della P.A., quale capacità di raggiungere i risultati prefissati con il minimo impiego di risorse, diventa centrale nel rapporto fra istituzioni e sviluppo economico: si tratta infatti, dei due aspetti sui quali è possibile agire per indurre processi di cambiamento istituzionale e favorire la crescita e la competitività del sistema economico nel suo complesso. Di qui la spinta ad un progressivo trasferimento di competenze in varie materie dai governi centrali a quelli periferici, regionali e locali, riconducibile da un lato all'esigenza di un migliore uso delle risorse e dall'altro al nuovo autonomismo locale. In particolare, la constatata difficoltà di gestire dal centro interventi a sostegno dello sviluppo socioeconomico di un'area ha spinto i governi centrali a responsabilizzare le comunità locali, per mezzo del trasferimento di competenze e il riconoscimento di maggiore autonomia decisionale e finanziaria.





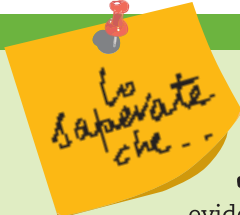
Per i comuni, quindi, un obiettivo primario in tale prospettiva di accumulazione di risorse (economiche, infrastrutturali, creative) è quello di riuscire a sfruttare al meglio i driver strategici derivanti dalle capacità e dalle competenze dei suoi abitanti. Saper, quindi, attrarre capitale sociale (inteso non in senso esclusivamente finanziario ma di ricchezze fatte di saperi, azioni ed energie) rappresenta una delle vie irrinunciabili per assicurarsi un posto di rilievo nella ridisegnata geografia dell'influenza, sia a livello nazionale che a livello europeo. Già oggi, e sempre più nel futuro, le differenze tra realtà territoriali si baseranno sulla maggiore o minore



intensità di concentrazione, all'interno del territorio, dei driver della competitività, ovvero, dell'innovazione, del talento (in termini di risorse umane qualificate), dell'imprenditorialità e della connettività. In tal senso, è possibile cogliere il nesso tra il livello della qualità della vita percepito nelle diverse aree e il tasso di crescita strategico del comune in questione, significando il primo un'ottima fonte di attrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale locale. Quanto detto ci aiuta a comprendere come sia sempre meno distante, e forse già reale, la prospettiva di una competizione aperta tra aree territoriali per aggiudicarsi il maggior numero di vettori della crescita: i comuni all'avanguardia, quelli più capaci di creare al loro interno le condizioni ideali per attirare capitale e lavoro, avranno sicuramente delle chance in più per uscire vincenti dal confronto e acquisiranno un peso rilevante nella contrattazione politica ed istituzionale nazionale prima e mondiale poi.

Al contempo, comunque, non bisogna sottovalutare la necessità di una politica di governo dei territori condivisa, indispensabile per cantierare efficaci politiche pubbliche che spesso soffrono l'inadeguatezza, a volte perfino la mancanza di una visione unitaria. Questa carenza accentua le difficoltà di coordinamento fra i diversi livelli istituzionali e la mancanza di coerenza fra i differenti piani e programmi. In tale contesto le amministrazioni locali sembrano ancora indugiare nel riprogettare il governo del proprio spazio passando da una politica territoriale per parti a una politica territoriale sistemica, creando unicum valoriale di risorse, infrastrutture, servizi che travalica i confini amministrativi dell'ente. E ciò nonostante termini come "area-sistema" (Garofoli, 1981) e "sistema produttivo locale" (Garofoli, 1983) siano stati introdotti sin dall'inizio degli anni ottanta, proprio per identificare lo stretto connubio tra economia-società-territorio, in una logica di integrazione territoriale. Insomma, il patrimonio di ogni singolo territorio comunale, che da solo spesso non sarebbe in grado di innescare processi di sviluppo locale, può divenire una leva fondamentale producendo economie che vanno oltre il proprio stretto ambito geografico. Un patrimonio, in particolar modo quello infrastrutturale, che va costantemente valorizzato, mantenuto e ammodernato richiedendo coordinamento tra più soggetti per evitare duplicazione ed inutili sprechi, soprattutto di fronte ad una situazione di progressiva scarsità di risorse.

## Le variabili territoriali



- ✓ La maggioranza dei comuni italiani è classificata come collinare (42%)
- ✓ La Puglia è la regione in cui si evidenzia, contemporaneamente, la percentuale più bassa di comuni montani (3%) e la più alta di pianura (70%):
  - ✓ **Sestriere (TO)**, con i suoi 2.035 metri, è il comune più alto sul livello del mare. **Comacchio** e **Lagosanto (FE)** e **Lago di Po (RG)** si trovano, invece, al di sotto del livello del mare.
  - ✓ Il 40% della popolazione italiana risiede in comuni ad alto o medio grado di sismicità.
  - ✓ Un comune su quattro ha almeno un'area naturale protetta.
- ✓ **Roma** è il comune italiano con il maggior numero di aree naturali protette (20).
- ✓ **Portofino**, in **Liguria** (516 abitanti) è il comune a maggior grado di urbanizzazione in Italia.
- ✓ Meno della metà dei comuni italiani (48%) presenta un tasso di occupazione delle abitazioni superiore all'80%.
- ✓ **Argentera (CN)** è il comune con il più basso tasso di occupazione delle abitazioni (5,9%).
- ✓ **Muros** e **Monteleone Rocca Doro** in **Sardegna**, **Cerreto Castello** e **Spineto Scrivia** in **Piemonte**, **Galliavola** e **Gerre de' Caprioli** in **Lombardia**, **Gaiba** in **Veneto** e **Pollutri** in **Abruzzo** sono gli unici comuni con il tasso di utilizzo delle abitazioni pari al 100%.

### Le zone altimetriche

La classificazione dei comuni italiani in relazione alle zone altimetriche, elaborata dall'Istat, prevede 5 tipologie: montagna interna, montagna litoranea, collina interna, collina litoranea, pianura. Per necessità di sintesi si è proceduto ad raggruppamento in tre sole distinte categorie, come illustrato nelle seguenti tabelle.

La maggioranza dei comuni italiani è classificata come collinare (42%), mentre solo poco più di un quarto (26%) come pianura. Tutti i comuni della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige si trovano in montagna, mentre la Puglia è la regione in cui si evidenzia, contemporaneamente, la percentuale più bassa di comuni montani (3%) e la più alta di pianura (70%). Si tratta di un dato superiore rispetto alle regioni in cui si estende la pianura padana, i cui comuni non superano la quota del 60%.

Hanno una prevalenza di comuni montani le regioni Abruzzo, Molise, Basilicata, mentre sono prevalentemente in pianura i comuni di Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Puglia. Nelle restanti regioni prevalgono i comuni localizzati in collina. In Liguria, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise non sono presenti comuni di pianura.

Il carattere di montuosità è prevalente solo nella classe dei piccolissimi comuni (48%), ovvero in quelli con meno di 2.000 abitanti. Nella classi tra 2.000 e 10.000 abitanti prevale il carattere collinare, mentre i

comuni di taglia demografica maggiore sono localizzati prevalentemente in pianura. In particolare, nelle città con oltre 250mila residenti il territorio è costituito per i due terzi da territorio pianeggiante.

**Tabella 1 Le zone altimetriche dei comuni italiani, per regione, 2001**

Regione	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE
	Valore assoluto				Profilo di riga			
Piemonte	347	581	278	1.206	29%	48%	23%	100%
Valle d'Aosta	74	-	-	74	100%	0%	0%	100%
Lombardia	474	321	751	1.546	31%	21%	49%	100%
Trentino - Alto Adige	339	-	-	339	100%	0%	0%	100%
Veneto	117	120	344	581	20%	21%	59%	100%
Friuli-Venezia Giulia	58	50	110	218	27%	23%	50%	100%
Liguria	110	125	-	235	47%	53%	0%	100%
Emilia-Romagna	67	109	165	341	20%	32%	48%	100%
Toscana	81	181	25	287	28%	63%	9%	100%
Umbria	24	68	-	92	26%	74%	0%	100%
Marche	45	201	-	246	18%	82%	0%	100%
Lazio	120	241	17	378	32%	64%	4%	100%
Abruzzo	166	139	-	305	54%	46%	0%	100%
Molise	84	52	-	136	62%	38%	0%	100%
Campania	128	315	108	551	23%	57%	20%	100%
Puglia	8	70	180	258	3%	27%	70%	100%
Basilicata	78	47	6	131	60%	36%	5%	100%
Calabria	153	234	22	409	37%	57%	5%	100%
Sicilia	97	254	39	390	25%	65%	10%	100%
Sardegna	34	262	81	377	9%	69%	21%	100%
<b>ITALIA</b>	<b>2.604</b>	<b>3.370</b>	<b>2.126</b>	<b>8.100</b>	<b>32%</b>	<b>42%</b>	<b>26%</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (2001)

**Tabella 2 Le zone altimetriche dei comuni italiani, per classe demografica, 2001**

Classi di ampiezza dei Comuni	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE	Montagna	Collina	Pianura	TOTALE
	Valore assoluto				Profilo di riga			
0 - 1.999	1.707	1.327	497	3.531	48%	38%	14%	100%
2.000 - 4.999	643	997	532	2.172	30%	46%	24%	100%
5.000 - 9.999	165	533	500	1.198	14%	44%	42%	100%
10.000 - 19.999	55	290	344	689	8%	42%	50%	100%
20.000 - 59.999	25	186	197	408	6%	46%	48%	100%
60.000 - 249.999	8	34	48	90	9%	38%	53%	100%
> 250.000	1	3	8	12	8%	25%	67%	100%
<b>ITALIA</b>	<b>2.604</b>	<b>3.370</b>	<b>2.126</b>	<b>8.100</b>	<b>32%</b>	<b>42%</b>	<b>26%</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (2001)





I comuni metropolitani presentano una grande varietà e contemplan tutte le tipologie: sono classificati

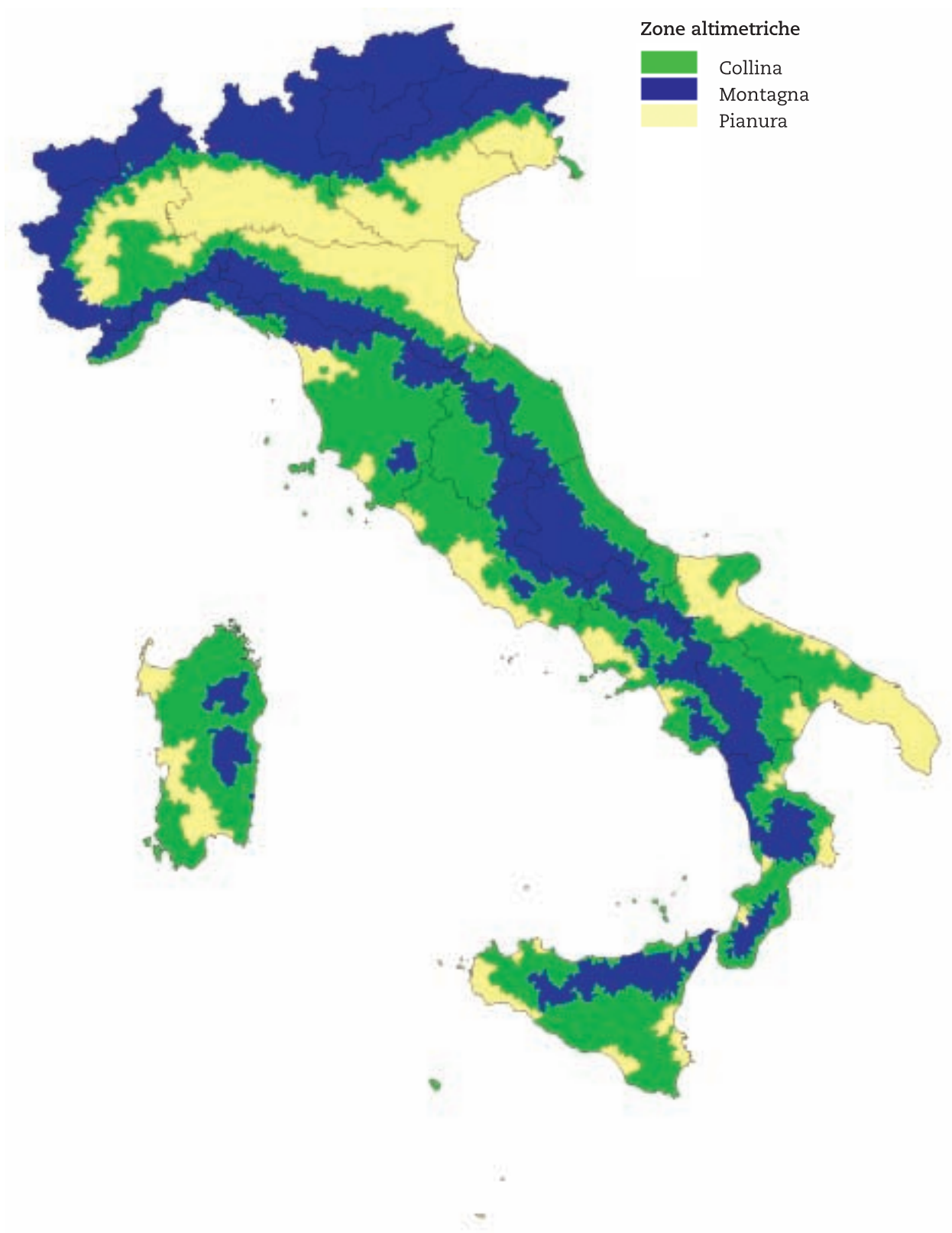
come montani Genova e Messina; di collina Bologna, Firenze, Napoli, Reggio Calabria e Trieste. Tutti gli altri comuni, infine, si trovano in pianura.

**Tabella 3** Le zone altimetriche dei comuni metropolitani, 2001

Comuni Metropolitani	Montagna	Collina	Pianura
Bari			X
Bologna		X	
Cagliari			X
Catania			X
Firenze		X	
Genova	X		
Messina	X		
Milano			X
Napoli		X	
Palermo			X
Reggio Calabria		X	
Roma			X
Torino			X
Trieste		X	
Venezia			X

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Figura 1 Le zone altimetriche dei comuni italiani, 2001



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

## Il grado di sismicità

L'Italia è una delle zone più sismiche del Mediterraneo ed infatti tutto il territorio nazionale è stato nel corso della storia interessato da effetti sismici alquanto intensi, tranne alcune zone delle Alpi centrali e della Pianura Padana, un largo tratto della costa toscana e gran parte della Sardegna. Al contrario, le Alpi orientali, l'Appennino settentrionale, il Gargano, l'Appennino Centro-meridionale, l'Arco calabro e la Sicilia orientale sono le aree, per numerosità e intensità, maggiormente colpite da sismi.

I comuni italiani vengono classificati in quattro classi di rischio in relazione al grado di sismicità: alta, media, bassa e molto bassa. La situazione che ne emerge è piuttosto eterogenea.

Il 43% dei comuni si trova nell'ultima classe, quella con grado di sismicità molto basso, mentre il 38% nelle classi alto e medio.

Anche la distribuzione territoriale è tutt'altro che

omogenea. Infatti l'intero insieme dei comuni della Calabria risulta a sismicità alta o media; all'opposto, la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige e la Sardegna non hanno alcun comune in tali classi. In generale è nella fascia appenninica che si rileva il maggiore grado di sismicità: il 60% dei comuni di Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Molise e Basilicata sono individuati nelle classi a maggior rischio. Nella pianura padana, invece, mediamente, sono localizzati i comuni a minor rischio: solo il 3% dei comuni lombardi (e piemontesi) non presentano un basso grado di sismicità.

La distribuzione dei comuni per classi di ampiezza demografica non evidenzia una relazione stretta con il fenomeno sismico. Infatti, i maggiori gradi di sismicità non sembrano trovare una correlazione significativa con la dimensione dei comuni. Mediamente un terzo dei comuni italiani in ciascuna soglia presenta un rischio medio – alto di sismicità, in linea, quindi con il valore nazionale.

**Tabella 4 Il grado di sismicità dei comuni italiani, per regione, 2004**

Regione	Grado di sismicità				TOTALE	Comuni a grado di sismicità alto o medio
	Alto	Medio	Basso	Molto basso		
	Valore assoluto					Valore percentuale
Piemonte	-	41	168	997	1.206	3%
Valle d'Aosta	-	-	3	71	74	0%
Lombardia	-	41	238	1.266	1.545	3%
Trentino - Alto Adige	-	-	63	276	339	0%
Veneto	-	89	327	165	581	15%
Friuli-Venezia Giulia	59	87	49	22	217	67%
Liguria	-	32	114	89	235	14%
Emilia-Romagna	-	105	214	22	341	31%
Toscana	-	186	77	24	287	65%
Umbria	18	51	23	-	92	75%
Marche	6	228	12	-	246	95%
Lazio	36	256	80	6	378	77%
Abruzzo	91	158	56	-	305	82%
Molise	26	95	15	-	136	89%
Campania	131	365	55	-	551	90%
Puglia	10	58	47	143	258	26%
Basilicata	45	81	5	-	131	96%
Calabria	261	148	-	-	409	100%
Sicilia	27	329	5	29	390	91%
Sardegna	-	-	-	377	377	0%
<b>ITALIA</b>	<b>710</b>	<b>2.350</b>	<b>1.551</b>	<b>3.487</b>	<b>8.098</b>	<b>38%</b>

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Protezione Civile (2004)

**Tabella 5 Il grado di sismicità dei comuni italiani, per classe demografica, 2004**

Classi di ampiezza dei Comuni	Grado di sismicità				TOTALE	Comuni a grado di sismicità alto o medio
	Alto	Medio	Basso	Molto basso		
	Valore assoluto					
0 - 1.999	370	858	518	1.784	3.530	35%
2.000 - 4.999	228	632	399	913	2.172	40%
5.000 - 9.999	69	389	323	417	1.198	38%
10.000 - 19.999	29	247	198	214	688	40%
20.000 - 59.999	8	183	87	130	408	47%
60.000 - 249.999	6	37	22	25	90	48%
> 250.000	-	4	4	4	12	33%
<b>ITALIA</b>	<b>710</b>	<b>2.350</b>	<b>1.551</b>	<b>3.487</b>	<b>8.098</b>	<b>38%</b>

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Protezione Civile (2004)



Tra i comuni metropolitani,  
Reggio Calabria e Messina presentano

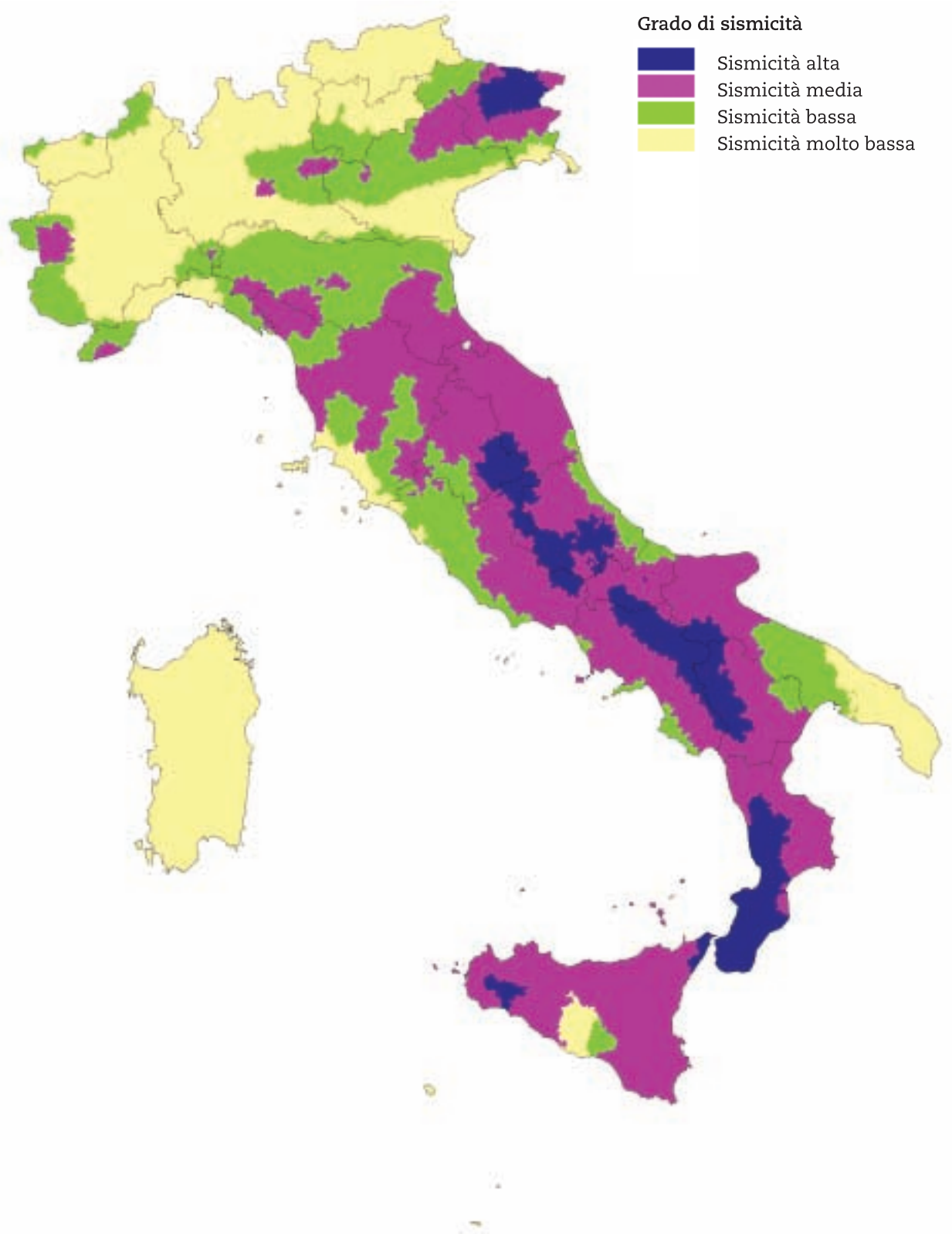
un alto grado di sismicità, mentre Catania, Firenze,  
Napoli e Palermo un rischio medio.

**Tabella 6 Il grado di sismicità dei comuni metropolitani, 2004**

Comuni Metropolitani	Grado di sismicità			
	Alto	Medio	Basso	Molto basso
	Valore assoluto			
Bari			X	
Bologna			X	
Cagliari				X
Catania		X		
Firenze		X		
Genova				X
Messina	X			
Milano				X
Napoli		X		
Palermo		X		
Reggio Calabria	X			
Roma			X	
Torino				X
Trieste				X
Venezia				X

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Protezione Civile (2004)

Figura 2 Il grado di sismicità dei comuni italiani, 2004



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Protezione Civile (2004)

## Le aree protette

L'ultimo decennio è stato caratterizzato da una profonda ristrutturazione del sistema delle aree protette in Italia. Il patrimonio ambientale e naturalistico del Paese dà vita a sistemi unitari in cui gli equilibri creati tra componenti antropiche e naturali richiedono costantemente politiche attive da parte delle autorità competenti. Non a caso la conservazione dell'ambiente, e di quello fisico in particolare, ha acquisito un'importanza sempre maggio-

re, divenendo uno dei temi chiave delle agende delle politiche nazionali e locali.

Rispetto al passato, quando i parchi nazionali racchiudevano aree a bassa o inesistente pressione insediativa ed erano istituiti soprattutto lungo l'arco alpino e il crinale appenninico (come ad esempio il Parco dello Stelvio, del Gran Paradiso, del Gran Sasso, del Monte Pollino in Calabria), oggi le aree protette riguardano non solo le zone collinari ma anche le fasce costiere che fanno registrare una

**Tabella 7 Classificazione delle aree protette, 2004**

Tipo	Codice	Numero
Parchi nazionali	PNZ	524
Parchi nazionali regionali e interregionali	PNR	790
Riserve naturali statali	RNS	280
Riserve naturali regionali	RNR	682
Altre aree naturali protette	AANP	214
<b>ITALIA</b>		<b>2.490</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2004)

**Tabella 8 Le aree protette dei comuni italiani, per regione, 2004**

Regione	PNZ	PNR	RNS	RNR	AANP	Comuni con Aree Naturali nel proprio territorio	
						v.a.	%
Piemonte	23	89	10	86	14	196	16%
Valle d'Aosta	8	1	-	14	-	23	31%
Lombardia	11	102	3	120	33	230	15%
Trentino - Alto Adige	14	76	-	35	50	143	42%
Veneto	15	53	31	8	-	76	13%
Friuli-Venezia Giulia	-	15	2	24	-	36	17%
Liguria	7	46	1	3	2	57	24%
Emilia-Romagna	12	46	22	21	2	71	21%
Toscana	27	33	51	73	45	148	52%
Umbria	2	28	-	-	5	32	35%
Marche	19	17	12	1	-	46	19%
Lazio	15	81	11	64	24	155	41%
Abruzzo	92	24	37	33	14	148	49%
Molise	5	-	7	1	4	17	13%
Campania	97	98	11	41	4	215	39%
Puglia	18	1	29	-	2	33	13%
Basilicata	29	9	13	10	-	49	37%
Calabria	100	-	40	4	-	108	26%
Sicilia	-	70	-	144	1	177	45%
Sardegna	30	1	-	-	14	37	10%
<b>ITALIA</b>	<b>524</b>	<b>790</b>	<b>280</b>	<b>682</b>	<b>214</b>	<b>1.197</b>	<b>25%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2004)

**Tabella 9 Le aree protette dei comuni italiani, per classe geografica, 2004**

Classi di ampiezza dei Comuni	PNZ	PNR	RNS	RNR	AANP	Comuni con Aree Naturali nel proprio territorio	
						v.a.	%
0 - 1.999	297	291	95	208	75	820	23%
2.000 - 4.999	135	211	70	194	55	534	25%
5.000 - 9.999	51	111	31	122	28	283	24%
10.000 - 19.999	18	104	38	62	23	185	27%
20.000 - 59.999	17	49	29	58	20	124	30%
60.000 - 249.999	6	18	14	25	6	43	48%
> 250.000	-	6	3	13	7	8	67%
<b>ITALIA</b>	<b>524</b>	<b>790</b>	<b>280</b>	<b>682</b>	<b>214</b>	<b>1.197</b>	<b>25%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2004)

forte pressione antropica soprattutto in alcuni periodi dell'anno.

In Italia sono state istituite 2.490 aree protette classificate secondo diverse tipologie, come illustrato nella tabella 7.

In 1.997 comuni, il 25% del totale, si trova almeno un'area naturale protetta. Si tratta soprattutto di parchi regionali ed interregionali e di riserve naturali protette.

È soprattutto nei comuni del Trentino-Alto Adige, della Toscana, del Lazio, dell'Abruzzo e della Sardegna che si concentra un elevato numero di aree protette: in oltre il 40% delle amministrazioni comunali regionali è presente un'area naturale. Al contrario, solo nel 10% dei comuni sardi si trovano tali tipologie di aree, così come solo nel 13% dei comuni molisani e pugliesi, nel 15% di quelli lombardi e nel 16% di quelli piemontesi.

Scendendo nel dettaglio delle diverse tipologie, emerge una grande varietà: in poco meno di un quinto dei comuni calabresi si trovano parchi naturali, nei comuni lombardi, piemontesi e campani sono localizzati, complessivamente, oltre un terzo dei parchi naturali regionali e interregionali. Oltre un quinto delle riserve naturali regionali si trovano nei comuni siciliani, mentre il 18% delle riserve naturali statali sono concentrate nei comuni toscani.

Le aree protette sono concentrate principalmente nei comuni fino a 5.000 abitanti (68%). Tuttavia, se si guarda alla distribuzione dei comuni dove sono presenti aree protette rispetto al totale dei comuni

appartenenti alla medesima classe di ampiezza sembra evidenziarsi una relazione positiva tra taglia demografica e presenza di aree naturali: le percentuali crescono dal 23% dei piccolissimi comuni al 67% dei comuni con oltre 250mila abitanti, dove 8 su 12 amministrazioni comunali hanno sul proprio territorio almeno un'area naturale.



Non tutti i comuni metropolitani hanno una porzione del proprio territorio quale area protetta. Solo Roma,

Palermo e Messina hanno più tipologie di aree, mentre Bologna, Cagliari, Milano, Trieste e Venezia ne sono prive.

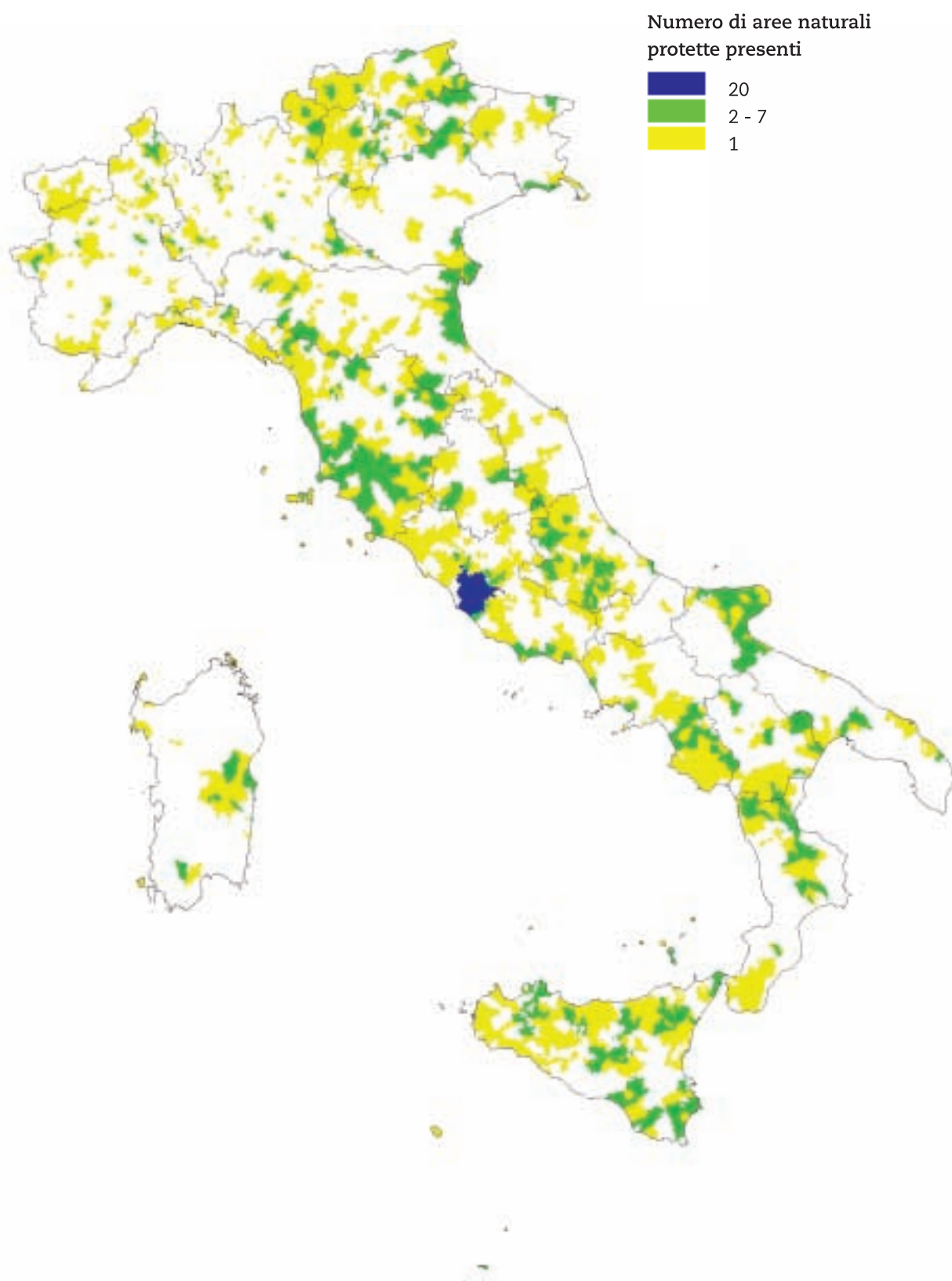
**Tabella 10** Le aree protette dei comuni metropolitani, 2004

Comuni Metropolitani	PNZ	PNR	RNS	RNR	AANP	TOTALE
Bari	-	1	-	-	-	1
Bologna	-	-	-	-	-	-
Cagliari	-	-	-	-	-	-
Catania	-	-	-	1	-	1
Firenze	-	-	-	-	1	1
Genova	-	1	-	-	-	1
Messina	-	-	-	2	-	2
Milano	-	-	-	-	-	-
Napoli	-	-	1	-	-	1
Palermo	-	-	-	3	-	3
Reggio Calabria	1	-	-	-	-	1
Roma	-	3	2	9	6	20
Torino	-	1	-	-	-	1
Trieste	-	-	-	-	-	-
Venezia	-	-	-	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>6</b>	<b>3</b>	<b>15</b>	<b>7</b>	<b>32</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)



Figura 3 Le aree naturali protette nei comuni italiani, 2004



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2004)

## Il grado di urbanizzazione

Il grado di urbanizzazione, calcolato da Istat sulla base della densità di popolazione e della contiguità fra aree, classifica il territorio in tre tipologie: urbanizzazione elevata, intermedia e bassa.

I comuni ad elevata urbanizzazione sono costituiti da un insieme contiguo di aree locali, ognuna delle quali ha una densità di popolazione superiore ai 500 abitanti per Km<sup>2</sup>, e almeno 50.000 abitanti. I comuni a media urbanizzazione sono costituiti da un insieme contiguo di aree locali, non comprese in aree densamente popolate, ognuna delle quali con densità di popolazione superiore ai 100 abitanti per chilometro quadrato, adiacente a un'area densamente popolata oppure con una popolazione totale di almeno 50.000 abitanti. I comuni a bassa urbanizzazione sono un insieme di aree locali non comprese in aree densamente popolate o in aree intermedie.

Complessivamente, la maggioranza dei comuni italiani (51%) ha un basso grado di urbanizzazione, mentre solo l'11% presenta un elevato grado.

In Lombardia e Campania sono presenti il maggior numero di comuni ad elevata urbanizzazione (rispettivamente, il 30% e il 26% delle amministrazioni comunali regionali). All'opposto, il 100% dei comuni valdostani presenta il minor grado, così come la maggioranza dei comuni lucani e molisani (entrambe 98%) e sardi (92%). Non sono presenti, inoltre, comuni altamente urbanizzati in Umbria e Basilicata. I comuni veneti, pugliesi, emiliano-romagnoli sono caratterizzati da un grado intermedio di urbanizzazione.

Il grado di urbanizzazione è fortemente correlato alla dimensione comunale: minore la dimensione demografica, minore il tasso di urbanizzazione. Il 78% dei comuni con meno di 2.000 abitanti e il 45% di quelli fino a 5.000 abitanti hanno un basso grado di urbanizzazione.

I dati evidenziano 216 comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti con un elevato grado di urbanizzazione: si tratta di territori comunali inclusi nelle aree urbane e metropolitane maggiori.

**Tabella 11 Il grado di urbanizzazione dei comuni italiani, per regione, 2001**

Regione	Elevato Intermedio Basso			TOTALE	Elevato Intermedio Basso			TOTALE
	Valore assoluto				Profilo di riga			
Piemonte	33	440	733	1.206	3%	36%	61%	100%
Valle d'Aosta	-	-	74	74	0%	0%	100%	100%
Lombardia	465	652	427	1.544	30%	42%	28%	100%
Trentino - Alto Adige	4	57	278	339	1%	17%	82%	100%
Veneto	66	384	131	581	11%	66%	23%	100%
Friuli-Venezia Giulia	6	109	102	217	3%	50%	47%	100%
Liguria	28	81	126	235	12%	34%	54%	100%
Emilia-Romagna	19	177	145	341	6%	52%	42%	100%
Toscana	16	97	174	287	6%	34%	60%	100%
Umbria	-	21	71	92	0%	23%	77%	100%
Marche	10	107	129	246	4%	44%	52%	100%
Lazio	21	155	202	378	6%	41%	53%	100%
Abruzzo	10	90	205	305	3%	30%	67%	100%
Molise	1	2	133	136	1%	1%	98%	100%
Campania	145	207	199	551	26%	38%	36%	100%
Puglia	28	169	61	258	11%	65%	24%	100%
Basilicata	-	3	128	131	0%	2%	98%	100%
Calabria	11	123	275	409	3%	30%	67%	100%
Sicilia	37	159	194	390	9%	41%	50%	100%
Sardegna	5	25	347	377	1%	7%	92%	100%
<b>ITALIA</b>	<b>905</b>	<b>3.058</b>	<b>4.134</b>	<b>8.097</b>	<b>11%</b>	<b>38%</b>	<b>51%</b>	<b>100%</b>

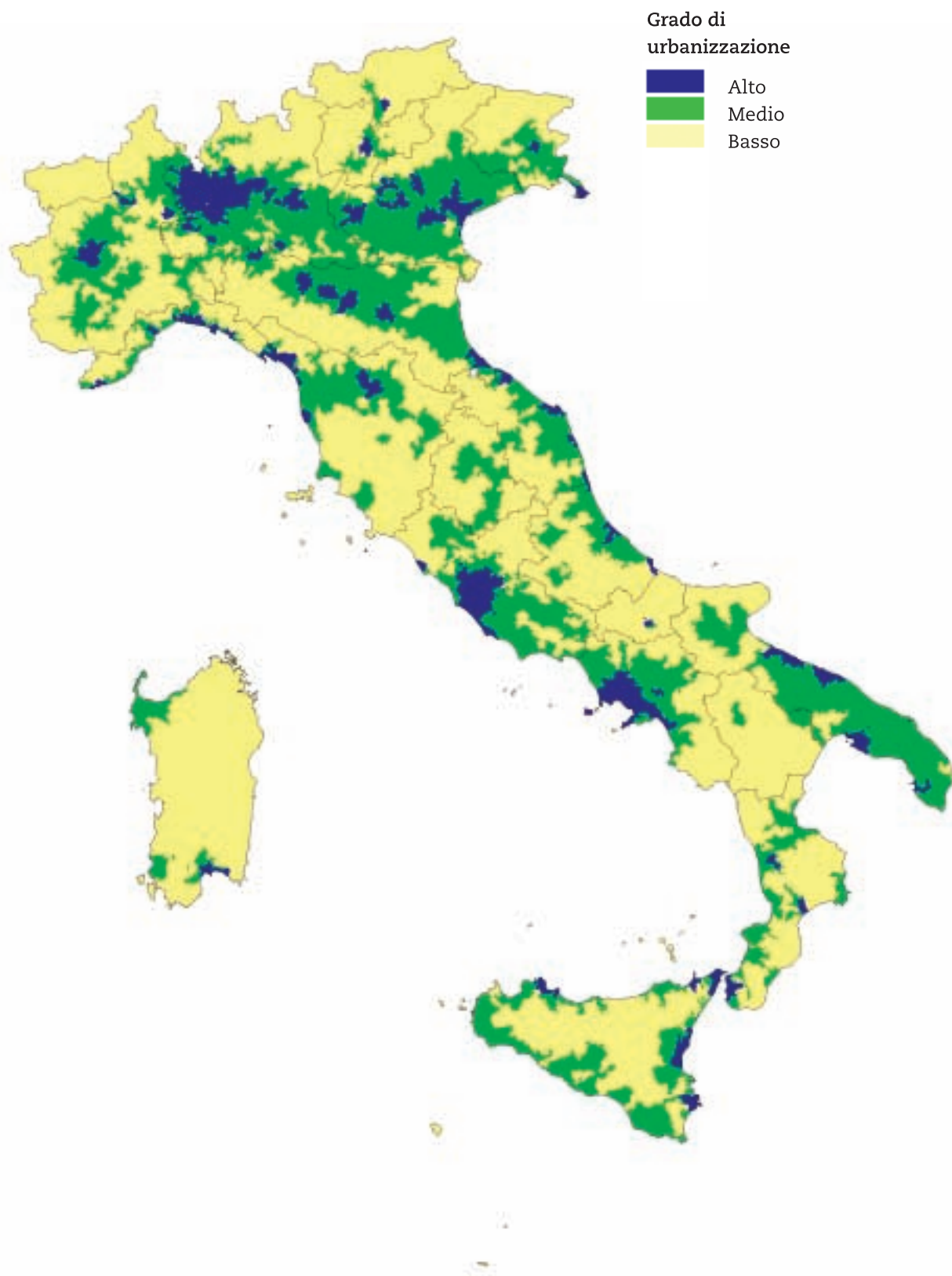
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

**Tabella 12 Il grado di urbanizzazione dei comuni italiani, per classe demografica, 2001**

Regione	Elevato	Intermedio	Basso	TOTALE	Elevato	Intermedio	Basso	TOTALE
	Valore assoluto				Profilo di riga			
0 - 1.999	32	736	2.761	<b>3.529</b>	1%	21%	78%	<b>100%</b>
2.000 - 4.999	184	1.011	977	<b>2.172</b>	8%	47%	45%	<b>100%</b>
5.000 - 9.999	236	683	279	<b>1.198</b>	20%	57%	23%	<b>100%</b>
10.000 - 19.999	207	391	90	<b>688</b>	30%	57%	13%	<b>100%</b>
20.000 - 59.999	182	199	27	<b>408</b>	45%	49%	7%	<b>100%</b>
60.000 - 249.999	52	38	-	<b>90</b>	58%	42%	0%	<b>100%</b>
> 250.000	12	-	-	<b>12</b>	100%	0%	0%	<b>100%</b>
<b>ITALIA</b>	<b>905</b>	<b>3.058</b>	<b>4.134</b>	<b>8.097</b>	<b>11%</b>	<b>38%</b>	<b>51%</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazioni Cittalia su dati Istat (2001)

Figura 4 Il grado di urbanizzazione nei comuni italiani, 2001



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

## Il patrimonio abitativo

Il censimento delle abitazioni, condotto dall'Istat ogni 10 anni (in contemporanea con quello sulla popolazione) permette di descrivere i caratteri strutturali del patrimonio abitativo dei comuni italiani. Il sottoutilizzo del patrimonio abitativo è un fenomeno molto frequente in Italia. Le cause di questa non ottimizzazione sono state a lungo discusse e sono sintetizzabili, da un lato, nella diffusa presenza delle seconde case in località turistiche e, dall'altro, nello spopolamento dei piccoli comuni periferici o montani.

Tassi di occupazione delle abitazioni particolarmente bassi si registrano nei comuni calabresi, siciliani, molisani, liguri e valdostani, dove meno di un quinto delle abitazioni risultano stabilmente occupate. All'opposto i comuni lombardi e friulani dove oltre il 70% delle amministrazioni presentano un tasso di occupazione delle abitazioni superiore all'80%.

La maggioranza (oltre il 70%) dei comuni della Sicilia, della Calabria, della Basilicata e del Molise hanno un

tasso di occupazione delle abitazioni intermedio: tra il 40% e l'80% delle abitazioni risultano occupate.

La distribuzione per classi di ampiezza conferma come nei piccoli comuni si concentri la quota maggiore di patrimonio abitativo sottoutilizzato: il 14% dei comuni con meno di 2.000 abitanti e il 4% di quelli fino a 5.000 residenti, infatti, presentano un tasso di occupazione inferiore al 40%, mentre solo il 26% delle amministrazioni comunali appartenenti alla fascia demografica minore hanno un tasso di occupazione superiore all'80%. All'opposto, il 100% dei comuni con oltre 250mila abitanti sembra presentare il minor grado di sottoutilizzo del patrimonio abitativo: tutti e 12 i comuni presentano un tasso di occupazione superiore all'80%.

**Tabella 13 Il tasso di occupazione delle abitazioni nei comuni italiani, per regione, 2001**

Regione	Tasso di occupazione delle abitazioni					
	entro il 40%		dal 40% all'80%		dall'80% al 100%	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	160	13%	503	42%	543	45%
Valle d'Aosta	28	38%	33	45%	13	18%
Lombardia	120	8%	324	21%	1.100	71%
Trentino - Alto Adige	36	11%	170	50%	133	39%
Veneto	35	6%	97	17%	449	77%
Friuli-Venezia Giulia	10	5%	68	31%	139	64%
Liguria	40	17%	156	66%	39	17%
Emilia-Romagna	17	5%	103	30%	221	65%
Toscana	13	5%	128	45%	146	51%
Umbria	4	4%	43	47%	45	49%
Marche	8	3%	115	47%	123	50%
Lazio	32	8%	208	55%	138	37%
Abruzzo	37	12%	179	59%	89	29%
Molise	7	5%	111	82%	18	13%
Campania	9	2%	240	44%	302	55%
Puglia	11	4%	134	52%	113	44%
Basilicata	1	1%	100	76%	30	23%
Calabria	33	8%	325	79%	51	12%
Sicilia	12	3%	326	84%	52	13%
Sardegna	18	5%	176	47%	183	49%
<b>ITALIA</b>	<b>631</b>	<b>8%</b>	<b>3.539</b>	<b>44%</b>	<b>3.927</b>	<b>48%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

**Tabella 14 Il tasso di occupazione delle abitazioni nei comuni italiani, per classe demografica, 2001**

Regione	Tasso di occupazione delle abitazioni					
	entro il 40%		dal 40% all'80%		dall'80% al 100%	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
0 - 1.999	504	14%	2.098	59%	927	26%
2.000 - 4.999	80	4%	892	41%	1.200	55%
5.000 - 9.999	36	3%	289	24%	873	73%
10.000 - 19.999	7	1%	150	22%	531	77%
20.000 - 59.999	4	1%	97	24%	307	75%
60.000 - 249.999	-	0%	13	14%	77	86%
> 250.000	-	0%	-	0%	12	100%
<b>ITALIA</b>	<b>631</b>	<b>8%</b>	<b>3.539</b>	<b>44%</b>	<b>3.927</b>	<b>48%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)



Le città metropolitane presentano un tasso di occupazione delle abitazioni elevato, superiore all'80%.

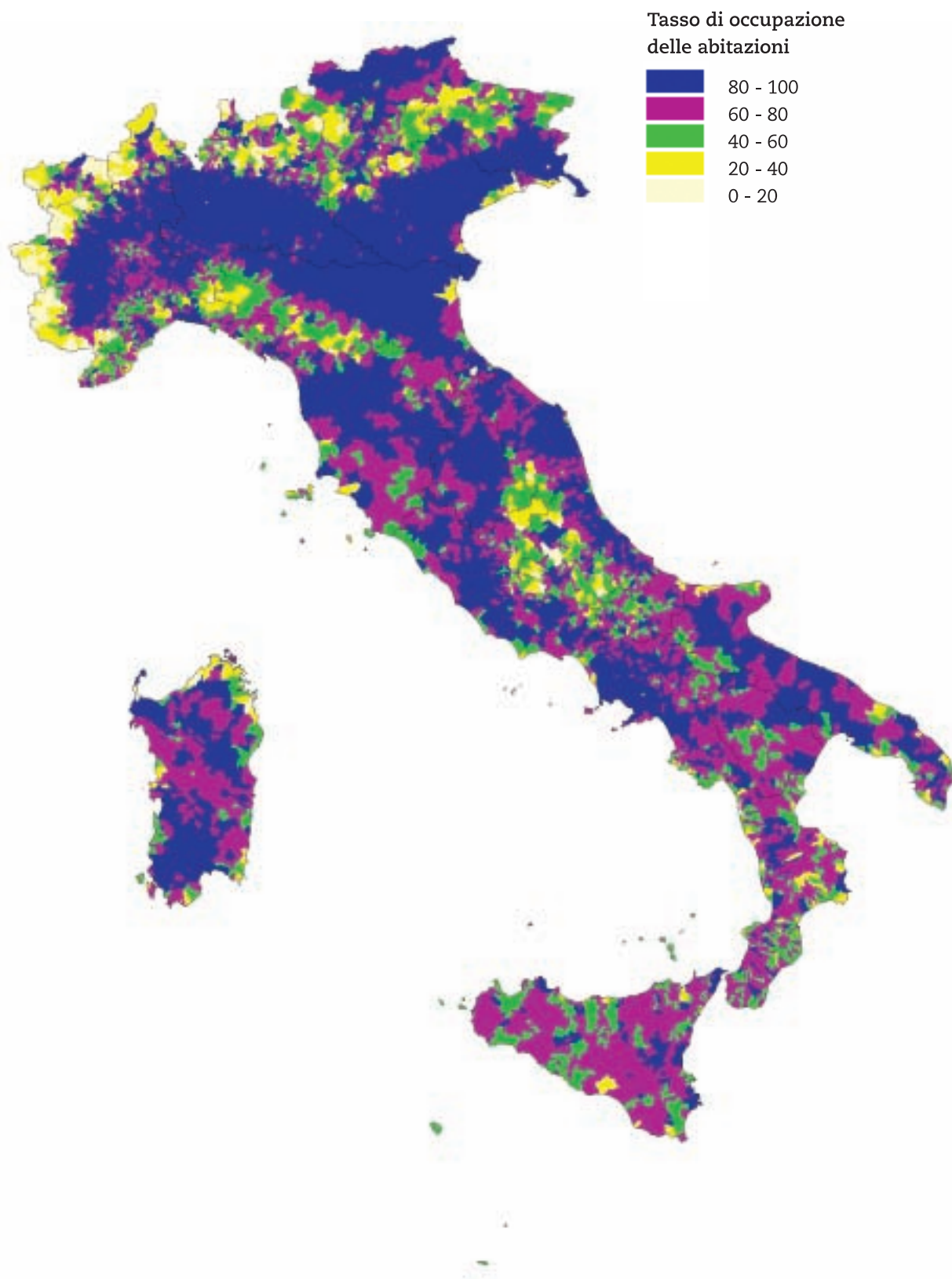
Solo Reggio Calabria presenta un maggior grado di patrimonio abitativo non utilizzato.

**Tabella 15 Il tasso di occupazione delle abitazioni nei comuni metropolitani, 2001**

Comuni Metropolitani	Tasso di occupazione delle abitazioni	
	dal 40 all'80%	dall' 80 al 100%
Bari		X
Bologna		X
Cagliari		X
Catania		X
Firenze		X
Genova		X
Messina		X
Milano		X
Napoli		X
Palermo		X
Reggio Calabria	X	
Roma		X
Torino		X
Trieste		X
Venezia		X


Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

Figura 5 Il tasso di occupazione delle abitazioni nei comuni italiani, 2001



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

## La mobilità e le reti di trasporto



- ✓ Il 73% dei comuni italiani dista meno di 20 km da una stazione ferroviaria.
- ✓ Solo l'1% dei comuni italiani dista più di 60 km da una stazione ferroviaria: di questi il 77% si trova in Sardegna.
- ✓ I capoluoghi provinciali a minor accessibilità alla rete ferroviaria sono **Sassari** e **Cremona**.
- ✓ Escludendo la Sardegna e le isole minori, i comuni che distano maggiormente dalla rete autostradale si trovano in provincia di Lecce.
- ✓ Fatta eccezione per l'isola di **Ponza, Porto Empedocle** (AG) è il comune italiano più distante da un aeroporto civile. Parimenti, Agrigento è il capoluogo provinciale con la minor accessibilità a tale infrastruttura.

### Il pendolarismo

Quasi metà della popolazione italiana (il 45%), si sposta ogni giorno dall'alloggio di dimora abituale per raggiungere il luogo di studio o di lavoro. La mobilità pendolare, ovvero gli spostamenti sistematici per motivi di studio o di lavoro al di fuori del proprio comune, ha conosciuto un forte ciclo

espansivo. Si tratta di una crescita straordinaria connessa alla recente evoluzione socioeconomica del Paese e dovuta, in particolare, almeno a tre aspetti: l'aumento degli occupati, l'incremento degli studenti delle scuole secondarie di II grado e degli iscritti all'università, ma soprattutto i fenomeni di diffusione abitativa che hanno cambiato le concentrazioni urbane in molte aree del Paese. Le

**Tabella 16 Il pendolarismo nei comuni italiani, per regione, 2001**

Regione	Spostamenti nel comune di residenza		Spostamenti fuori comune		Totale spostamenti
	v. a.	%	v. a.	%	
Piemonte	1.170.929	56,1%	915.428	43,9%	2.086.357
Valle d'Aosta	32.476	54,0%	27.669	46,0%	60.145
Lombardia	2.376.781	49,8%	2.398.465	50,2%	4.775.246
Trentino - Alto Adige	314.795	63,7%	179.186	36,3%	493.981
Veneto	1.282.903	54,5%	1.069.608	45,5%	2.352.511
Friuli - Venezia Giulia	320.645	55,8%	254.466	44,2%	575.111
Liguria	495.402	73,0%	183.084	27,0%	678.486
Emilia - Romagna	1.314.442	64,6%	721.305	35,4%	2.035.747
Toscana	1.077.298	63,7%	613.213	36,3%	1.690.511
Umbria	282.975	72,4%	107.875	27,6%	390.850
Marche	470.804	65,0%	253.695	35,0%	724.499
Lazio	1.912.597	77,7%	550.035	22,3%	2.462.632
Abruzzo	370.840	64,0%	208.742	36,0%	579.582
Molise	94.348	68,7%	42.964	31,3%	137.312
Campania	1.522.657	65,1%	816.212	34,9%	2.338.869
Puglia	1.254.503	75,3%	412.083	24,7%	1.666.586
Basilicata	188.605	74,7%	63.975	25,3%	252.580
Calabria	576.987	73,1%	212.655	26,9%	789.642
Sicilia	1.541.182	78,3%	428.100	21,7%	1.969.282
Sardegna	477.746	67,9%	225.351	32,1%	703.097
<b>ITALIA</b>	<b>17.078.915</b>	<b>63,8%</b>	<b>9.684.111</b>	<b>36,2%</b>	<b>26.763.026</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)



**Tabella 17 – Il pendolarismo nei comuni italiani, per classe demografica, 2001**

Classe di ampiezza dei Comuni	Spostamenti nel comune di residenza		Spostamenti fuori comune		Totale spostamenti
	v. a.	%	v. a.	%	
0 - 1.999	574.098	40,8%	833.852	59,2%	1.407.950
2.000 - 4.999	1.430.286	46,8%	1.625.142	53,2%	3.055.428
5.000 - 9.999	1.855.646	49,2%	1.913.735	50,8%	3.769.381
10.000 - 19.999	2.263.594	53,5%	1.967.794	46,5%	4.231.388
20.000 - 59.999	3.796.657	63,7%	2.162.077	36,3%	5.958.734
60.000 - 249.999	3.393.565	80,9%	800.619	19,1%	4.194.184
> 250.000	3.765.069	90,8%	380.892	9,2%	4.145.961
<b>ITALIA</b>	<b>17.078.915</b>	<b>63,8%</b>	<b>9.684.111</b>	<b>36,2%</b>	<b>26.763.026</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

## FOCUS

I dati dei comuni metropolitani riflettono una scarsa propensione degli abitanti a spostarsi al di fuori del proprio comune.

Nelle principali aree metropolitane si va affermando, da un lato la presenza di percentuali sempre più consistenti di popolazione in movimento rispetto al totale, dall'altro l'ampliamento delle fasce orarie di punta rendendo difficile ogni soluzione di continuità.

Sono Bologna (19,4%), Firenze (16,9%) e Torino (16,3%) le città con il più alto tasso di pendolarismo fuori comune che tuttavia non arriva ad un quinto dei residenti che si spostano quotidianamente. Al contrario nei comuni di Roma, Palermo e Genova i dati riflettono la marcata attitudine degli abitanti ad effettuare spostamenti quotidiani all'interno del perimetro urbano.

**Tabella 18 Il pendolarismo nei comuni metropolitani, 2001**

Comuni Metropolitani	Spostamenti nel comune di residenza		Spostamenti fuori comune		Totale spostamenti
	v. a.	%	v. a.	%	
Bari	125.975	91,0%	12.473	9,0%	138.448
Bologna	145.145	80,6%	34.854	19,4%	179.999
Cagliari	63.801	84,7%	11.517	15,3%	75.318
Catania	116.604	91,8%	10.348	8,2%	126.952
Firenze	139.446	83,1%	28.286	16,9%	167.732
Genova	263.793	96,4%	9.987	3,6%	273.780
Messina	101.692	95,9%	4.356	4,1%	106.048
Milano	542.571	86,0%	87.985	14,0%	630.556
Napoli	350.282	90,8%	35.675	9,2%	385.957
Palermo	284.409	97,1%	8.507	2,9%	292.916
Reggio Calabria	70.740	91,5%	6.611	8,5%	77.351
Roma	1.228.538	96,4%	46.309	3,6%	1.274.847
Torino	352.517	83,7%	68.840	16,3%	421.357
Trieste	89.416	91,9%	7.932	8,1%	97.348
Venezia	108.538	86,2%	17.414	13,8%	125.952

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2001)

dinamiche demografiche e di urbanizzazione, in particolare, incidono continuamente sugli spostamenti intraurbani.

Si è passati dagli 8,7 milioni di pendolari del 1991 agli oltre 9,6 milioni del 2001 (36,2% della popolazione residente): un incremento di quasi un milione di unità, a fronte di una crescita della popolazione italiana complessiva nello stesso intervallo di poco più di 200.000 abitanti.

I fenomeni considerati riguardano sia gli spostamenti all'interno, sia fuori dal comune di residenza. E' nel nord del paese dove i comuni registrano i tassi più alti di mobilità pendolare sfiorando e superando, come nel caso dei comuni lombardi, la soglia della metà della popolazione residente che si muove per motivi di lavoro o studio. In Sicilia (78,3%), Puglia (75,3%), Basilicata (74,7%) Calabria (73,1%) i dati confermano la propensione degli abitanti dei comuni del sud a non pendolarizzarsi, a cui però si affiancano alcuni comuni del centro Italia (Lazio 77,7% ed Umbria 72,4%).

Considerando le ampiezze dimensionali si nota come ci sia una correlazione fortemente inversa tra l'ampiezza dei comuni e la quota percentuale di abitanti che effettuano spostamenti al di fuori del comune di residenza. Al crescere della classe dimensionale, infatti, decresce più che proporzionalmente il numero di persone che escono dal comune per motivi di lavoro o studio.

## Il parco degli autoveicoli

Il tasso di motorizzazione (vetture/abitanti) è considerato un importante indicatore di pressione ambientale, sia in termini di inquinamento atmosferico ed acustico che di occupazione del suolo e congestione, generata dai veicoli.

Rispetto al 2000 si assiste ad una sempre maggior diffusione dei veicoli a due ruote destinati al trasporto di persone. Sono molteplici i fattori che possono influire su tale aumento: la scarsità di parcheggi, la sempre maggior congestione del traffico urbano, le crescenti limitazioni alla circolazione dei veicoli in zone cittadine.

La maggior disponibilità di motocicli si registra nei comuni della Liguria (21 per 100 abitanti) e della Toscana (13), seguiti da quelli della Valle d'Aosta, delle Marche, del Lazio e della Sicilia (tutte con 11 per 100 abitanti). In Puglia, Sardegna e Calabria vi sono i comuni con i valori più bassi dell'indicatore (6 per 100 abitanti).

Per quanto riguarda gli autoveicoli, il tasso di motorizzazione risulta essere elevato quasi ovunque; in tutti i comuni considerati, infatti, su 100 abitanti oltre 50 hanno immatricolato un'auto: i comuni con il più alto tasso di motorizzazione sono in Valle d'Aosta (110 per 100 abitanti) seguiti dai comuni del Lazio (67 per 100 abitanti) ed Umbria (66 per 100 abitanti). I tassi più bassi si registrano in Liguria (52 per 100 abitanti) Trentino-Alto Adige e Puglia (54 per 100 abitanti). Il passaggio a veicoli meno inquinanti è una risposta da perseguire al fine di far fronte agli effetti derivanti dalle emissioni di sostanze nocive sia per l'uomo che per l'ambiente nel suo complesso. Nel 2007 la quota di autovetture Euro 3 o superiore supera la metà delle vetture complessivamente immatricolate nei comuni di ben 9 regioni (Valle d'Aosta con il 68%, Toscana 57%, Lombardia 54%, Trentino-Alto Adige 53%, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna con il 52% e Lazio con il 51%). Un dato negativo è registrato in tal senso nei comuni campani (34%) e della Basilicata (35%).

Al crescere della classe di ampiezza dei comuni cresce anche il tasso di motorizzazione sia di motocicli che di auto, anche se con distanze non eccessive nei valori riscontrati (da 8 a 13 motocicli per 100 abitanti, da 58 a 60 autovetture). In particolare, i comuni appartenenti alle tre maggiori classi di ampiezza considerate registrano valori riferiti ai tassi di motorizzazione per entrambe le tipologie di

veicoli uguali o superiori alla rispettiva media nazionale. Per quanto riguarda gli standard emissivi, nei comuni appartenenti alle due maggiori classi di ampiezza considerate la percentuale delle auto

Euro 3 o superiore supera la metà delle auto immatricolate (rispettivamente 50 e 51%) e la rispettiva media italiana (47%).

**Tabella 19 Il parco autoveicoli dei comuni, per regione, 2007**

Regione	Motocicli		Autovetture		Autovetture Euro 3 o superiore	
	Numero	ogni 100 ab.	Numero	ogni 100 ab.	Numero	% su totale Autovetture
Piemonte	360.873	8	2.744.024	62	1.430.409	52%
Valle d'Aosta	13.483	11	138.748	110	94.587	68%
Lombardia	852.758	9	5.649.691	59	3.056.615	54%
Trentino-Alto Adige	80.396	8	543.147	54	285.966	53%
Veneto	379.804	8	2.858.258	59	1.413.942	49%
Friuli-Venezia Giulia	113.606	9	747.835	61	356.546	48%
Liguria	332.396	21	832.212	52	434.470	52%
Emilia-Romagna	436.745	10	2.619.580	61	1.358.357	52%
Toscana	463.417	13	2.308.262	63	1.321.144	57%
Umbria	78.819	9	587.305	66	266.554	45%
Marche	168.769	11	974.972	63	444.905	46%
Lazio	613.671	11	3.720.235	67	1.896.551	51%
Abruzzo	117.234	9	807.474	61	358.195	44%
Molise	21.853	7	191.416	60	71.780	37%
Campania	517.893	9	3.298.580	57	1.106.070	34%
Puglia	249.544	6	2.185.902	54	800.428	37%
Basilicata	28.608	5	335.608	57	118.090	35%
Calabria	120.940	6	1.137.328	57	431.431	38%
Sicilia	533.017	11	3.006.784	60	1.096.735	36%
Sardegna	100.816	6	959.879	58	439.720	46%
<b>ITALIA</b>	<b>5.584.642</b>	<b>9</b>	<b>35.647.240</b>	<b>60</b>	<b>16.782.495</b>	<b>47%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ACI (2007)

**Tabella 20 Il parco autoveicoli dei comuni, per classe demografica<sup>1</sup>, 2007**

Classi di ampiezza dei Comuni	Motocicli		Autovetture		Autovetture Euro 3 o superiore	
	Numero	ogni 100 ab.	Numero	ogni 100 ab.	Numero	% su totale Autovetture
0 - 1.999	254.217	8	1.971.599	58	855.646	43%
2.000 - 4.999	524.041	8	4.054.047	59	1.801.372	44%
5.000 - 9.999	670.878	8	4.927.804	59	2.266.540	46%
10.000 - 19.999	788.937	8	5.532.000	59	2.572.478	47%
20.000 - 59.999	1.185.011	9	8.069.594	61	3.709.370	46%
60.000 - 249.999	979.543	11	5.611.288	61	2.787.687	50%
> 250.000	1.182.015	13	5.480.908	60	2.789.402	51%
<b>ITALIA</b>	<b>5.584.642</b>	<b>9</b>	<b>35.647.240</b>	<b>60</b>	<b>16.782.495</b>	<b>47%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ACI (2007)

1. Il riepilogo regionale e per classe demografica non corrisponde al totale Italia di ACI, in quanto in quest'ultimo sono compresi anche gli autoveicoli di stranieri in Italia e gli autoveicoli non attribuiti ai comuni



Per quanto riguarda i motocicli, nei comuni metropolitani il tasso medio di motorizzazione supera quello medio nazionale (13 contro 9). I comuni con il tasso di motorizzazione più elevato sono Genova (21), Catania, Firenze e Trieste (18); i tassi più bassi si registrano a Torino (7) e Venezia (6).

I dati per le autovetture mostrano nel complesso un tasso di motorizzazione di poco inferiore a quello medio nazionale (rispettivamente, 57,5 e 60). Le città con il tasso di motorizzazione più elevato sono Roma (70 auto ogni 100 abitanti),

Catania (69) e Cagliari (66). Quelle che invece mostrano il tasso più basso sono Venezia (42), Genova (47) e Trieste (53).

Per quanto riguarda le autovetture a migliori standard emissivi (Euro 3 o superiore), i comuni metropolitani hanno, per la maggior parte, valori superiori alla media nazionale (47%). Gli unici valori più bassi si registrano a Napoli (31%), Catania (36%), Palermo e Messina (44%) e Reggio Calabria (46%). I valori più elevati si rilevano nei comuni di Firenze (58%), Bologna e Roma (56%).

**Tabella 21 Il parco autoveicoli dei comuni metropolitani, 2007**

Comuni Metropolitani	Motocicli		Autovetture		Autovetture Euro 3 o superiore	
	Numero	ogni 100 ab.	Numero	ogni 100 ab.	Numero	% su totale Autovetture
Bari	29.906	9	181.530	56	89.684	49%
Bologna	49.512	13	199.254	54	111.969	56%
Cagliari	13.463	9	104.280	66	52.648	50%
Catania	54.892	18	206.697	69	74.199	36%
Firenze	65.024	18	197.971	54	115.463	58%
Genova	129.271	21	286.575	47	153.853	54%
Messina	32.575	13	141.731	58	61.854	44%
Milano	135.923	10	726.896	56	392.351	54%
Napoli	119.619	12	553.402	57	170.432	31%
Palermo	107.274	16	395.196	60	174.931	44%
Reggio Calabria	18.903	10	108.568	59	49.701	46%
Roma	379.997	14	1.897.672	70	1.054.272	56%
Torino	63.429	7	563.728	62	311.205	55%
Trieste	36.298	18	107.990	53	51.747	48%
Venezia	16.708	6	113.659	42	57.868	51%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ACI (2007)

## Le stazioni ferroviarie

L'accessibilità territoriale dei comuni trova in Italia un ostacolo naturale nella conformazione geografica ed orografica del paese. A tali caratteri si aggiungono i problemi connessi ad una rete di trasporto (ferroviaria, autostradale ed aeroportuale) non sufficientemente capillare e tale da non consentire un'efficace accessibilità per tutti in comuni.

L'accessibilità comunale alle reti di trasporto viene qui calcolata come distanza geografica (cartesiana) tra il baricentro geografico del comune e le coordinate del punto di accesso più vicino (stazione ferroviaria in questo paragrafo, casello autostradale ed aeroporto nei due successivi).

La rete ferroviaria italiana è molto estesa, ma poco capillare. Infatti, seppure, mediamente, il 73% dei comuni italiani dista meno di 20 km da una stazione ferroviaria, per i comuni di alcune regioni (in particolare del Trentino-Alto Adige e della Sardegna) tale distanza è decisamente superiore. In quest'ultima regione, in particolare, oltre 60 comuni (pari al 16%

del totale regionale) distano più di 60 km da una stazione ferroviaria e 105 (il 28%) tra 40 e 60 km.

A parte la Valle d'Aosta, dove il 100% dei comuni presenta un tasso di accessibilità alla rete ferroviaria inferiore a 20 km, nelle altre regioni la situazione è piuttosto eterogenea, e varia dal 50% delle amministrazioni comunali lucane ad oltre l'80% di quelle lombarde, venete, friulane, emiliano-romagnole, marchigiane e siciliane. Solo l'1% dei comuni italiani dista più di 60 km da una stazione ferroviaria: di questi il 77% si trova in Sardegna, mentre i restanti sono in Trentino-Alto Adige (10,3%), Calabria (7,7%), Sicilia (3,8%) e Piemonte (1,2%).

La distribuzione per classi di ampiezza evidenzia come i comuni con oltre 10.000 residenti siano mediamente ben serviti: oltre l'80% dei comuni, infatti, ha una stazione ferroviaria entro un raggio di 20 km. Sembra così esistere una correlazione tra le due variabili: l'accessibilità alla rete ferroviaria decresce, in modo proporzionale, al diminuire della classe dimensionale. Infatti solo il 64% dei comuni con popolazione inferiore ai 2.000 abitanti registra un buon grado di accessibilità.

**Tabella 22 L'accessibilità alla rete ferroviaria dei comuni italiani, per regione, 2009**

Regione	Distanza dalle stazioni ferroviarie: N° comuni					Accessibilità entro 20 km
	Entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km	Totale	%
Piemonte	956	242	7	1	1.206	79%
Valle d'Aosta	74	-	-	-	74	100%
Lombardia	1.237	296	13	-	1.546	80%
Trentino-Alto Adige	98	212	21	8	339	29%
Veneto	496	73	12	-	581	85%
Friuli-Venezia Giulia	184	32	2	-	218	84%
Liguria	191	42	2	-	235	81%
Emilia-Romagna	272	68	1	-	341	80%
Toscana	206	69	12	-	287	72%
Umbria	48	38	6	-	92	52%
Marche	184	59	3	-	246	75%
Lazio	342	29	7	-	378	90%
Abruzzo	239	66	-	-	305	78%
Molise	92	44	-	-	136	68%
Campania	430	117	4	-	551	78%
Puglia	186	64	8	-	258	72%
Basilicata	65	51	15	-	131	50%
Calabria	252	112	39	6	409	62%
Sicilia	341	39	7	3	390	87%
Sardegna	60	152	105	60	377	16%
<b>ITALIA</b>	<b>5.953</b>	<b>1.805</b>	<b>264</b>	<b>78</b>	<b>8.100</b>	<b>73%</b>

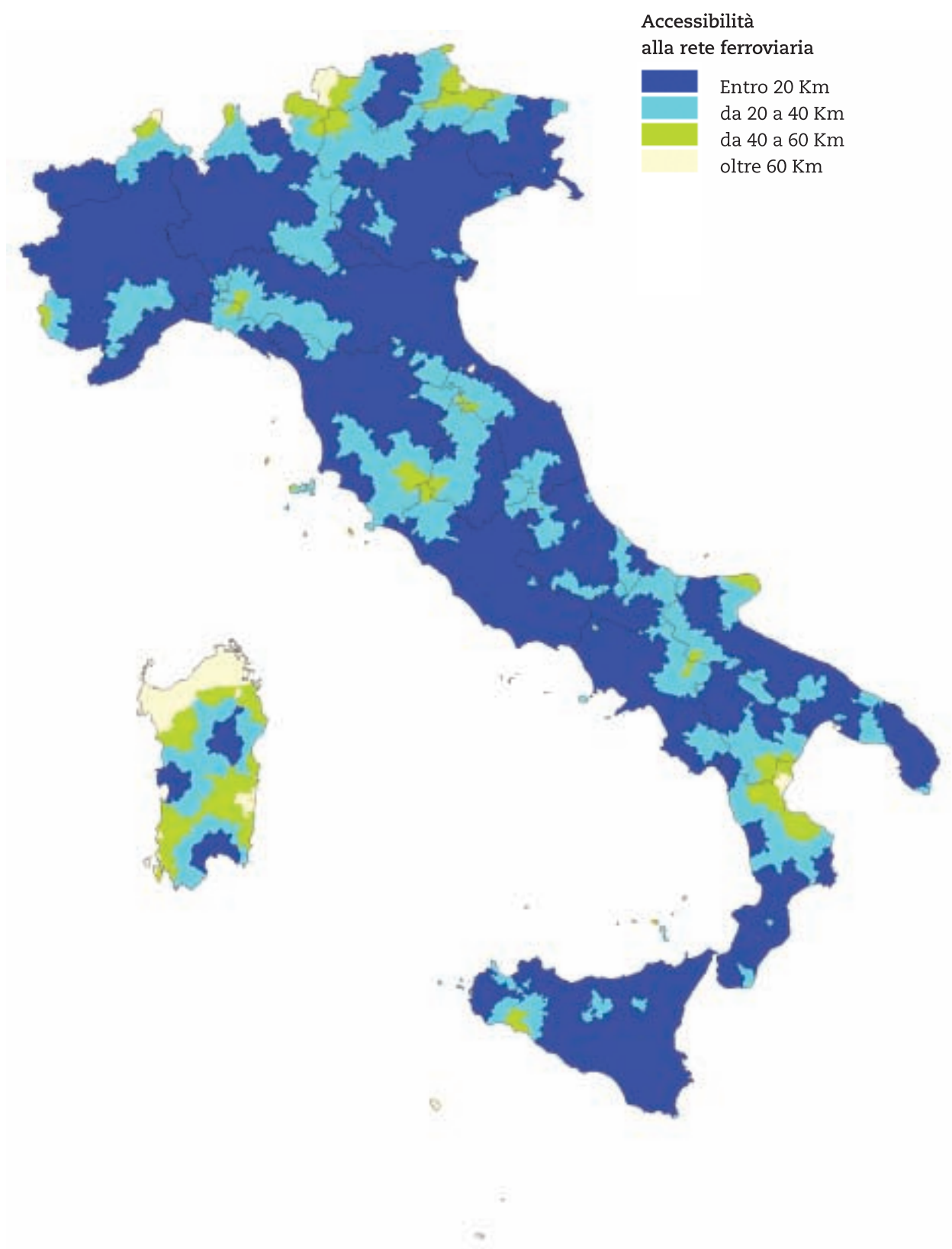
Fonte: elaborazione Cittalia su dati RFI (2009)

**Tabella 23 L'accessibilità alla rete ferroviaria dei comuni italiani, per classe demografica, 2009**

Classe di ampiezza dei Comuni	Distanza dalle stazioni ferroviarie: N° comuni					Accessibilità entro 20 km
	Entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km	Totale	%
0 - 1.999	2.259	1.092	145	35	3.531	64%
2.000 - 4.999	1.616	455	78	23	2.172	74%
5.000 - 9.999	1.012	148	26	12	1.198	84%
10.000 - 19.999	601	75	9	4	689	87%
20.000 - 59.999	370	29	6	3	408	91%
60.000 - 249.999	83	6	-	1	90	92%
> 250.000	12	-	-	-	12	100%
<b>ITALIA</b>	<b>5.953</b>	<b>1.805</b>	<b>264</b>	<b>78</b>	<b>8.100</b>	<b>73%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati RFI (2009)

Figura 6 L'accessibilità alla rete ferroviaria dei comuni italiani, 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati RFI (2009)

## I caselli autostradali

Anche la rete autostradale italiana pur essendo molto estesa, risulta poco capillare, soprattutto in alcuni territori. In particolare, la Sardegna non dispone di una rete autostradale; per tale motivazione i comuni di questa regione sono esclusi dalla presente analisi.

Il 73% delle amministrazioni comunali italiane ha un raggio di accessibilità alla rete autostradale (misurato in termini di distanza da un casello) inferiore a 20 km. Ancora una volta tutti i comuni valdostani presentano il maggior grado di accessibilità, seguiti da quelli liguri, dove i residenti del 95% delle amministrazioni comunali può trovare un accesso alla rete autostradale entro un raggio di 20 km.

Con le uniche eccezioni dei comuni abruzzesi e campani, nel sud si rilevano le maggiori difficoltà di accessibilità: l'81% dei comuni molisani, il 69% di quelli pugliesi, il 73% di quelli lucani, il 37% di quelli calabresi e il 28% di quelli siciliani distano oltre 20

km da un casello. Inoltre, sempre in Puglia, i residenti del 40% delle amministrazioni comunali devono percorrere oltre 60 km prima di poter accedere alla rete autostradale.

Al centro-nord, seppure in presenza di valori generalmente superiori alla media nazionale, esistono alcune realtà territoriali, il cui grado di accessibilità entro i 20 km è inferiore alla media nazionale: è il caso del 68% dei comuni umbri, del 57% di quelli del Trentino-Alto Adige, del 48% di quelli marchigiani e del 36% di quelli della Toscana.

Relativamente alla distribuzione dei comuni per classi di ampiezza demografica si conferma quanto già evidenziato per l'accessibilità ferroviaria: la percentuale dei comuni la cui distanza da un casello è inferiore ai 20 km cresce all'aumentare della soglia dimensionale, passando dal 66% dei piccolissimi comuni al 100% delle città con oltre 250mila abitanti.

Un dato appare interessante: se è vero che il 34% dei comuni con meno di 2.000 abitanti deve percorrere oltre 20 km per accedere alla rete autostradale italia-

**Tabella 24 L'accessibilità alla rete autostradale dei comuni italiani, per regione, 2009**

Regione	Distanza dai caselli autostradali: N° comuni					Accessibilità entro 20 km %
	Entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km	Totale	
Piemonte	1.051	138	16	1	1.206	87%
Valle d'Aosta	74	-	-	-	74	100%
Lombardia	1.172	245	97	32	1.546	76%
Trentino-Alto Adige	194	124	16	5	339	57%
Veneto	459	112	10	-	581	79%
Friuli-Venezia Giulia	179	39	-	-	218	82%
Liguria	224	11	-	-	235	95%
Emilia-Romagna	269	69	3	-	341	79%
Toscana	184	64	25	14	287	64%
Umbria	29	29	28	6	92	32%
Marche	128	86	30	2	246	52%
Lazio	292	82	3	1	378	77%
Abruzzo	250	55	-	-	305	82%
Molise	26	64	46	-	136	19%
Campania	424	120	7	-	551	77%
Puglia	80	52	22	104	258	31%
Basilicata	35	65	31	-	131	27%
Calabria	258	108	35	8	409	63%
Sicilia	281	77	29	3	390	72%
Sardegna	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
<b>ITALIA</b>	<b>5.609</b>	<b>1.540</b>	<b>398</b>	<b>176</b>	<b>7.723</b>	<b>73%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia (2009)



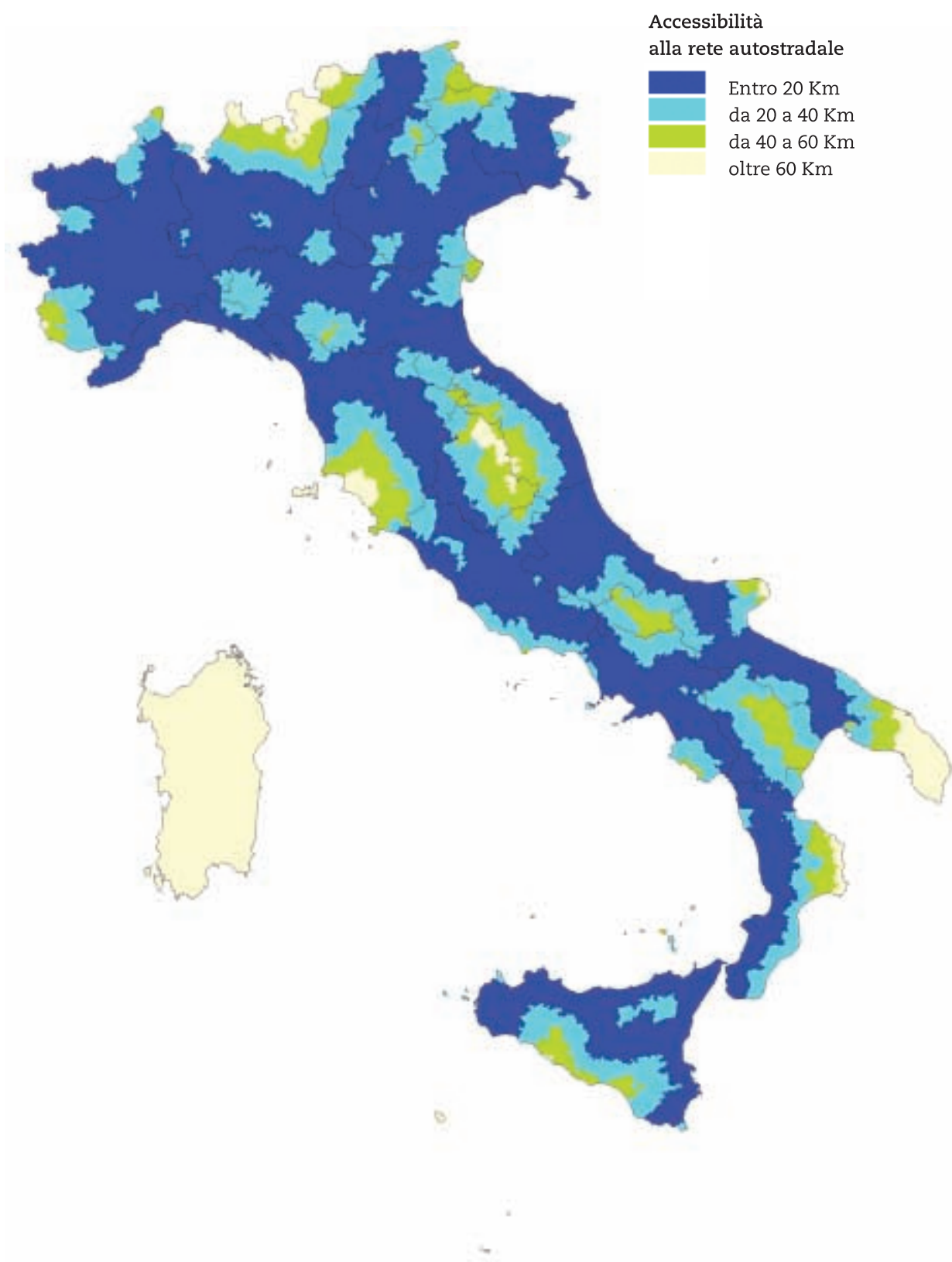
**Tabella 25 L'accessibilità alla rete autostradali dei comuni italiani, per classe demografica, 2009**

Classe di ampiezza dei Comuni	Distanza dei caselli autostradali: N° comuni					Accessibilità entro 20 km %
	Entro 20 km	da 20 a 40 km %	da 40 a 60 km	oltre 60 km	Totale %	
0 - 1.999	2.203	874	208	41	3.326	66%
2.000 - 4.999	1.522	380	111	52	2.065	74%
5.000 - 9.999	922	151	41	48	1.162	79%
10.000 - 19.999	533	77	19	25	674	82%
20.000 - 59.999	326	47	18	6	397	82%
60.000 - 249.999	71	11	1	4	87	82%
> 250.000	12	-	-	-	12	100%
<b>ITALIA</b>	<b>5.609</b>	<b>1.540</b>	<b>398</b>	<b>176</b>	<b>7.723</b>	<b>73%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia (2009)

na, è anche vero che solo l'1,2% di questi comuni dista oltre 60 km da un casello a fronte del 4,1% dei comuni con popolazione compresa tra 5milla e 10mila unità e del 4,6% dei comuni con popolazione compresa tra 60mila e 250mila residenti.

Figura 7 L'accessibilità alla rete autostradale dei comuni italiani, 2009



Fonte: elaborazione Cittalia (2009)

## Gli aeroporti

I 98 aeroporti italiani sono presenti in 89 comuni italiani, distribuiti in 18 regioni. Il Molise e la Basilicata non dispongono di alcun aeroporto. I vettori aerei, grazie anche all'ampia diffusione delle compagnie low cost degli ultimi anni, sono diventati un rilevante veicolo per la mobilità delle persone. L'aereo costituisce, quindi, sempre più un mezzo di trasporto alternativo sia per chi si sposta per motivi di lavoro, ma anche per chi si muove per studio o turismo.

L'accessibilità ad un aeroporto entro un raggio di 40 km è assicurata per il 77% dei comuni italiani. Tuttavia, i residenti di tutti i comuni lucani non hanno accesso ad un aeroporto entro questa distanza, così come l'89% di quelli di comuni molisani; all'opposto, gli abitanti di tutti i comuni valdostani devono percorrere meno di 40 km prima di raggiungere un aeroporto.

I comuni con maggiori facilità di accesso si trovano nel Lazio (98%), Umbria (96%), Veneto (95%), Emilia-Romagna (92%), Lombardia (91%), e Toscana (83%),

mentre il 61% dei comuni siciliani dista oltre 40 km da un aeroporto.

L'accessibilità alle reti, siano esse aeroportuali, che ferroviarie o autostradali, come evidenziato in precedenza, sono correlate alla soglia dimensionale dei comuni. Anche in questo caso, infatti, solo il 54% dei comuni con meno di 2.000 abitanti si trova a meno di 40 km da un aeroporto civile mentre il 15% distano oltre 60 km da un sito aeroportuale. Inoltre dei comuni a minor grado di accessibilità, il 54% è costituito da piccolissimi comuni ed un altro 29% da comuni fino a 5.000 abitanti.

**Tabella 26 L'accessibilità agli aeroporti dei comuni italiani, per regione, 2006**

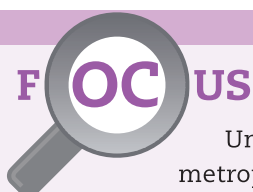
Regione	Numero aeroporti	Entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km	Totale	Accessibilità entro 40 km %
Piemonte	8	446	592	153	15	1.206	86%
Valle d'Aosta	1	40	34	-	-	74	100%
Lombardia	14	876	533	103	34	1.546	91%
Trentino-Alto Adige	2	110	170	40	19	339	83%
Veneto	11	326	227	26	2	581	95%
Friuli-Venezia Giulia	3	80	100	36	2	218	83%
Liguria	3	90	112	33	-	235	86%
Emilia-Romagna	12	189	124	28	-	341	92%
Toscana	8	98	155	34	-	287	88%
Umbria	2	23	65	4	-	92	96%
Marche	2	51	94	82	19	246	59%
Lazio	9	168	204	4	2	378	98%
Abruzzo	2	50	138	95	22	305	62%
Molise	-	-	15	49	72	136	11%
Campania	3	152	212	136	51	551	66%
Puglia	4	49	86	69	54	258	52%
Basilicata	-	-	-	17	114	131	0%
Calabria	3	65	162	101	81	409	56%
Sicilia	6	48	103	96	143	390	39%
Sardegna	5	63	163	136	15	377	60%
<b>ITALIA</b>	<b>98</b>	<b>2.924</b>	<b>3.289</b>	<b>1.242</b>	<b>645</b>	<b>8.100</b>	<b>77%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ENAC (2006)

**Tabella 27 L'accessibilità agli aeroporti dei comuni italiani, per classe demografica, 2006**

Classe di ampiezza dei Comuni	Numero aeroporti	Entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km	Totale	Accessibilità entro 40 km %
0 - 1.999	-	963	1.590	682	296	3.531	72%
2.000 - 4.999	2	756	900	327	189	2.172	76%
5.000 - 9.999	7	568	402	132	96	1.198	81%
10.000 - 19.999	3	345	247	62	35	689	86%
20.000 - 59.999	22	218	132	34	24	408	86%
60.000 - 249.999	44	62	18	5	5	90	89%
> 250.000	20	12	-	-	-	12	100%
<b>ITALIA</b>	<b>98</b>	<b>2.924</b>	<b>3.289</b>	<b>1.242</b>	<b>645</b>	<b>8.100</b>	<b>77%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ENAC (2006)



Unica eccezione tra i comuni metropolitani è Trieste, che dista oltre 20 km dall'aeroporto. Tutti gli altri comuni, invece, hanno almeno un aeroporto nelle

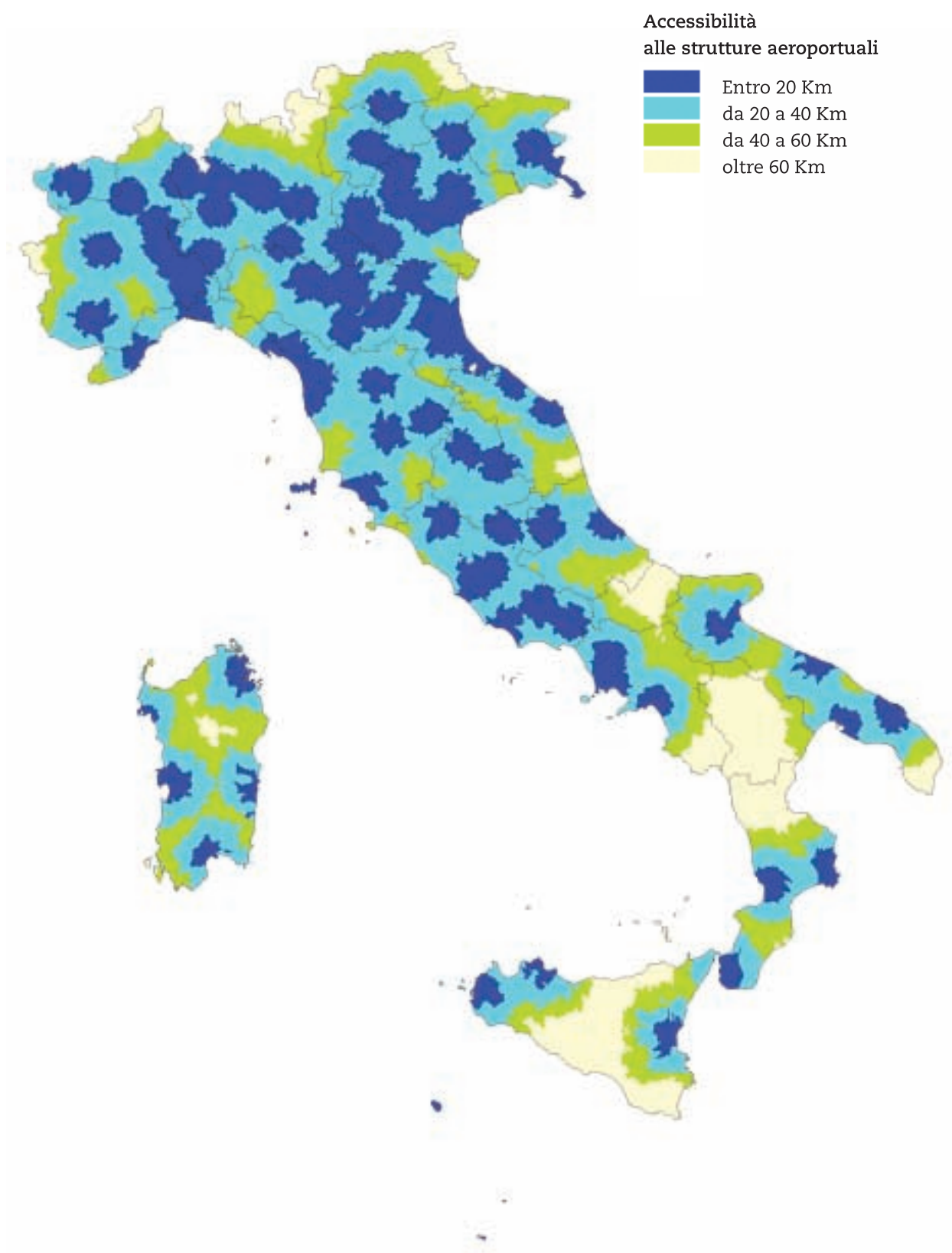
immediate vicinanze (è il caso di Milano, dove Linate si trova a soli 8 km dalla città, e di Roma, con Ciampino a soli 15 km).

**Tabella 28 L'accessibilità agli aeroporti dei comuni metropolitani, 2006**

Comuni Metropolitani	Numero Aeroporti	Entro 20 km	Da 20 a 40 km
Bari	1	X	
Bologna	1	X	
Cagliari	1	X	
Catania	1	X	
Firenze	1	X	
Genova	1	X	
Messina	-		X
Milano	3	X	
Napoli	1	X	
Palermo	2	X	
Reggio Calabria	1	X	
Roma	3	X	
Torino	2	X	
Trieste	1	X	
Venezia	2	X	
<b>Totale</b>	<b>21</b>		


Fonte: elaborazione Cittalia su dati ENAC (2006)

Figura 8 L'accessibilità agli aeroporti dei comuni italiani, 2006



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Enac (2006)

## L'accessibilità ai servizi



- ✓ 7.371 comuni (il 91% del totale) distano meno di 20 km da una struttura sanitaria.
- ✓ **Montescano (PV)** è il più piccolo comune (204 abitanti) dove è presente un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico che offre 276 posti letto.
- ✓ I 2.148 consultori italiani sono presenti in 1.769 comuni.
- ✓ 34 sedi universitarie sono localizzate in comuni con meno di 10.000 residenti; 108 nei comuni con popolazione compresa tra 10.000 e 30.000 unità.
- ✓ Il più piccolo comune sede universitaria è **Moncrivello (VC)**, in cui è presente il Corso triennale per Terapista Occupazionale.

### Le strutture ospedaliere

Le strutture ospedaliere<sup>2</sup> complessivamente intese appaiono diffuse lungo tutto il paese. Distano meno di 20 km da un'azienda sanitaria o ospedale o casa

di cura, il 99,6% dei comuni delle Marche, il 98% di quelli dell'Abruzzo il 96,7% di quelli della Campania, il 96,3% di quelli del Molise, il 96,1% dei comuni della Calabria e poco più del 94% i comuni di Lazio e Sicilia.

**Tabella 29 L'accessibilità alle strutture sanitarie ospedaliere, 2008**

Regione	Aziende ospedaliere	Ospedali	Case di cura private	Distanza dagli ospedali: N° comuni			
				entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km
Piemonte	11	54	51	1099	-	8	-
Valle d'Aosta	-	1	0	41	33	-	-
Lombardia	101	34	82	1400	139	7	-
Trentino-Alto Adige	-	19	11	315	24	-	-
Veneto	3	63	18	540	41	-	-
Friuli-Venezia Giulia	2	15	5	197	21	-	-
Liguria	3	26	10	208	27	-	-
Emilia-Romagna	1	60	48	309	32	-	-
Toscana	-	50	31	257	25	5	-
Umbria	3	21	5	77	15	-	-
Marche	4	31	13	245	1	-	-
Lazio	6	84	99	358	19	1	-
Abruzzo	-	22	13	299	6	-	-
Molise	-	7	3	131	5	-	-
Campania	9	66	71	533	18	-	-
Puglia	-	69	36	239	18	1	-
Basilicata	3	13	1	111	20	-	-
Calabria	8	33	39	393	16	-	-
Sicilia	25	55	65	368	20	-	2
Sardegna	1	32	12	251	124	2	-
<b>ITALIA</b>	<b>180</b>	<b>755</b>	<b>613</b>	<b>7371</b>	<b>703</b>	<b>24</b>	<b>2</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2008)

2. Si intendono gli ospedali a gestione diretta, le Aziende Ospedaliere-Universitarie e Policlinico, gli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico e gli altri ospedali assimilati ai sensi della L. 132/1968

**Tabella 30 L'accessibilità alle strutture sanitarie ospedaliere, per classe demografica, 2008**

Classe di ampiezza dei Comuni	Aziende ospedaliere	Ospedali	Case di cura private	Distanza dagli ospedali: N° comuni			
				entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km
0 - 1.999	1	26	29	3.078	441	11	1
2.000 - 4.999	5	39	27	1.988	174	10	-
5.000 - 9.999	-	60	38	1.139	57	1	1
10.000 - 19.999	6	103	52	666	21	2	-
20.000 - 59.999	61	268	108	399	9	-	-
60.000 - 249.999	64	131	168	89	1	-	-
> 250.000	43	128	191	12	-	-	-
<b>ITALIA</b>	<b>180</b>	<b>755</b>	<b>613</b>	<b>7.371</b>	<b>703</b>	<b>24</b>	<b>2</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2008)

All'opposto, in Sardegna il 33% dei comuni dista più di 20 km da una struttura ospedaliera, così come il 45% dei comuni della Valle d'Aosta. I residenti di Lampedusa e Linosa e Ustica, infine, devono percorrere ben oltre 60 km per poter ricevere assistenza medico-sanitaria.

La percentuale di strutture ospedaliere presenti nei comuni italiani, così come pure il numero di comuni che distano meno di 20 km, aumenta al crescere della classe demografica. L'unica eccezione, relativamente alla percentuale di strutture ospedaliere, è rappresentata dai comuni la cui popolazione è compresa tra 20mila e 60mila unità, dove si trova il maggior numero di strutture (27%).

Anche nei centri comunali con meno di 5.000 residenti, pur essendo presente solo il 4% delle strutture, solo gli abitanti del 13% dei comuni devono percorrere una distanza superiore ai 20 km per poter usufruire dei servizi socio-sanitari.

Nei comuni con oltre 250mila residenti è localizzato il maggior numero di case di cura private, mentre le aziende ospedaliere sono maggiormente presenti nei comuni con popolazione compresa tra 20mila e 250mila unità.



La concentrazione di aziende ospedaliere, ospedali e case di cura nei comuni metropolitani rispetto al totale delle strutture presenti nella regione è piuttosto eterogenea: dal 6,3% di Reggio Calabria al 57% di Roma. In realtà, quest'ultimo dato può essere messo in relazione all'elevata quota di popolazione residente nella capitale rispetto alla regione.

Tranne Messina e Venezia (in quest'ultimo caso anche a causa della particolare conformazione geografica della città), dove tale percentuale è inferiore al 10%, negli altri comuni metropolitani la quota di strutture sanitarie presenti nel territorio comunale rispetto a quelle presenti nel resto della regione è superiore al 10%

**Tabella 31 L'accessibilità alle strutture sanitarie ospedaliere nei comuni metropolitani, 2008**

Comuni Metropolitani	Aziende ospedaliere	Ospedali	Case di cura private	Distanza dagli ospedali: N° comuni			
				entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km
Bari	-	7	10	1	-	-	-
Bologna	-	11	11	1	-	-	-
Cagliari	1	8	6	1	-	-	-
Catania	5	3	21	1	-	-	-
Firenze	-	6	12	1	-	-	-
Genova	2	11	3	1	-	-	-
Messina	2	2	10	1	-	-	-
Milano	9	12	17	1	-	-	-
Napoli	5	18	17	1	-	-	-
Palermo	8	6	17	1	-	-	-
Reggio Calabria	1	0	4	1	-	-	-
Roma	6	35	67	1	-	-	-
Torino	6	9	12	1	-	-	-
Trieste	-	2	2	1	-	-	-
Venezia	-	6	-	1	-	-	-

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2008)



## I consultori

I consultori, struttura di supporto e di integrazione dei presidi ospedalieri sul territorio nazionale, sono diffusi lungo il territorio nazionale: ne è una prova il fatto che 8.037 comuni (il 99% del totale) distano meno di 20 km da uno dei 2074 consultori esistenti.

Pochi comuni di Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Toscana, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna distano meno di 40 km, mentre solo i residenti di 3 comuni (1 in Toscana e 2 nel Lazio) percorrono fino a 60 km per poter usufruire dei servizi del consultorio.

Solo nelle 2 classi demografiche minori (fino a 5.000

**Tabella 32 L'accessibilità ai consultori nei comuni, per regione, 2009**

Regione	Numero consultori	Distanza dai consultori: N° comuni			
		entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km
Piemonte	175	1.185	21	-	-
Valle d'Aosta	19	74	-	-	-
Lombardia	150	1.541	5	-	-
Trentino-Alto Adige	37	324	15	-	-
Veneto	121	575	6	-	-
Friuli-Venezia Giulia	31	218	-	-	-
Liguria	85	235	-	-	-
Emilia-Romagna	194	341	-	-	-
Toscana	181	285	1	1	-
Umbria	60	92	-	-	-
Marche	73	246	-	-	-
Lazio	162	376	-	2	-
Abruzzo	74	305	-	-	-
Molise	7	134	2	-	-
Campania	167	551	-	-	-
Puglia	162	257	1	-	-
Basilicata	35	131	-	-	-
Calabria	70	409	-	-	-
Sicilia	192	387	1	-	2
Sardegna	79	371	6	-	-
<b>ITALIA</b>	<b>2.074</b>	<b>8.037</b>	<b>58</b>	<b>3</b>	<b>2</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2009)

**Tabella 33 L'accessibilità ai consultori nei comuni, per classe demografica, 2009**

Classe di ampiezza dei Comuni	Numero consultori	Distanza dai consultori: N° comuni			
		entro 20 km	da 20 a 40 km	da 40 a 60 km	oltre 60 km
0 - 1.999	105	3.493	35	2	1
2.000 - 4.999	341	2.155	16	1	-
5.000 - 9.999	426	1.190	7	-	1
10.000 - 19.999	445	689	-	-	-
20.000 - 59.999	395	408	-	-	-
60.000 - 249.999	185	90	-	-	-
> 250.000	177	12	-	-	-
<b>ITALIA</b>	<b>2.074</b>	<b>8.037</b>	<b>58</b>	<b>3</b>	<b>2</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2009)

abitanti) si trovano comuni i cui residenti devono percorrere una distanza superiore ai 20 km per poter raggiungere un consultorio. Fanno eccezione 8 comuni con popolazione fino a 10mila abitanti, 7 dei quali distano fino a 40 km ed uno solo oltre 40 km.



In tutti i comuni metropolitani sono presenti consultori. La percentuale di consultori localizzati nei comuni

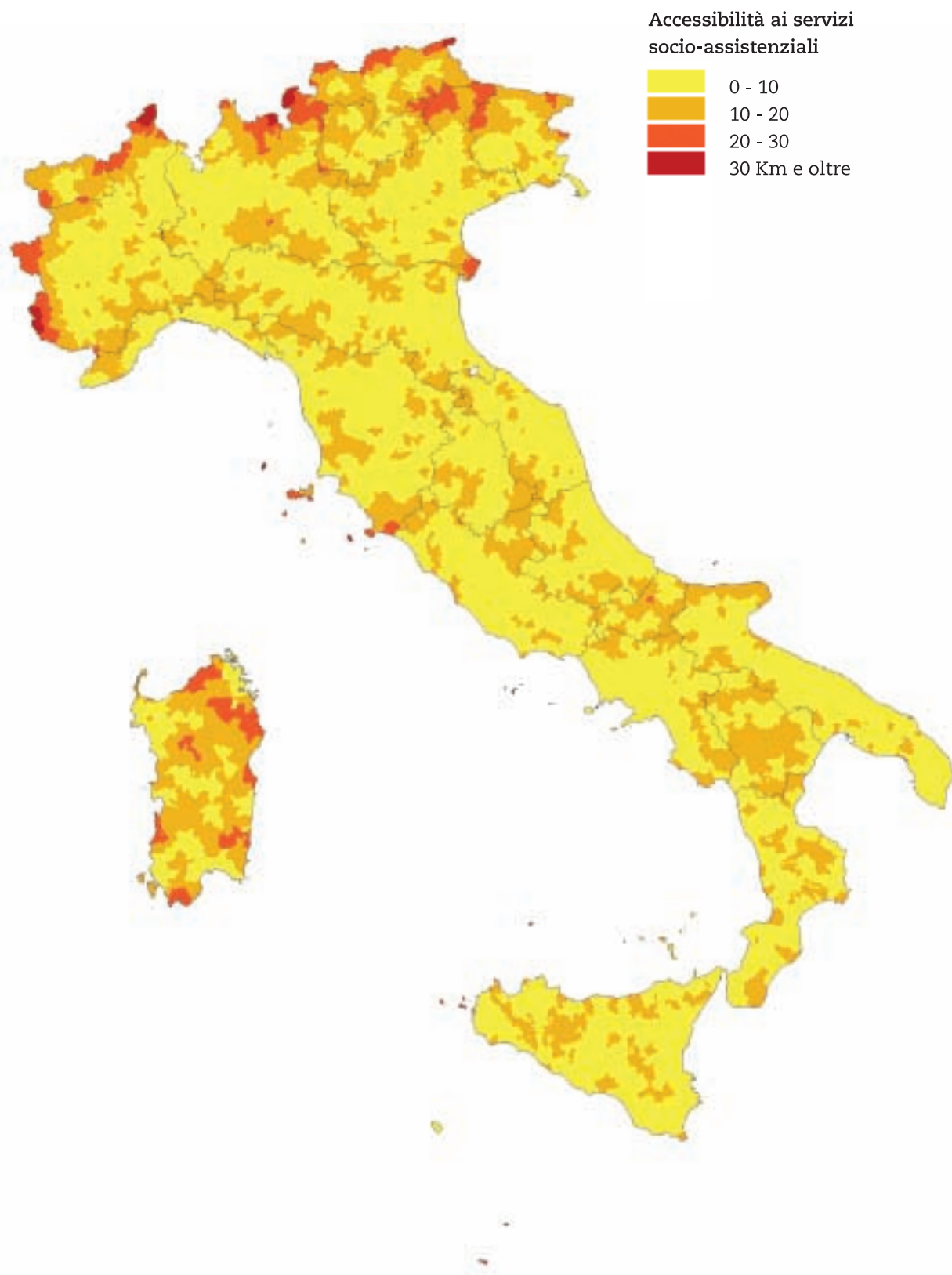
metropolitani rispetto al totale regionale varia nelle diverse realtà territoriali da un minimo di 3,1% di Messina ad un massimo di 32% a Roma.

**Tabella 34** L'accessibilità ai consultori nei comuni metropolitani, 2009

Comuni Metropolitani	Numero Consultori	% Consultori rispetto al totale regionale
Bari	9	5,6%
Bologna	10	5,2%
Cagliari	3	3,8%
Catania	8	4,2%
Firenze	9	5,0%
Genova	6	7,1%
Messina	6	3,1%
Milano	19	12,7%
Napoli	20	12,0%
Palermo	14	7,3%
Reggio Calabria	4	5,7%
Roma	52	32,1%
Torino	17	9,7%
Trieste	5	16,1%
Venezia	8	6,6%

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2009)

Figura 9 L'accessibilità ai servizi socio-assistenziali dei comuni italiani



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2008 e 2009)

## Le stazioni dei carabinieri

Le stazioni dei carabinieri sono diffuse capillarmente sul territorio italiano: quasi un comune su due ospita, infatti, una stazione dei carabinieri.

In particolare, sembrano essere molto diffuse in

Sicilia, dove nell'89% dei comuni si trova una sede dell'Arma, così come nell'85% dei comuni toscani ed umbri. Meno diffuse sembrano essere in alcune regioni del nord: solo nel 20% dei comuni valdostani è ubicata una stazione, così come nel 26% dei comuni piemontesi e nel 27% di quelli lombardi, ed in meno del 45% dei comuni friulani, liguri e veneti.

**Tabella 35 L'accessibilità alle stazioni di Carabinieri nei comuni italiani, per regione, 2007**

Regione	Stazione dei Carabinieri		Distanza dalla più vicina stazione dei CC: N° comuni	
	N° Comuni	% dei Comuni	entro 20 km	da 20 a 40 km
Piemonte	311	26%	1206	-
Valle d'Aosta	15	20%	73	1
Lombardia	413	27%	1546	-
Trentino-Alto Adige	153	45%	339	-
Veneto	250	43%	581	-
Friuli-Venezia Giulia	96	44%	218	-
Liguria	103	44%	235	-
Emilia-Romagna	267	78%	341	-
Toscana	245	85%	287	-
Umbria	78	85%	92	-
Marche	144	59%	246	-
Lazio	254	67%	378	-
Abruzzo	155	51%	305	-
Molise	67	49%	136	-
Campania	312	57%	551	-
Puglia	201	78%	258	-
Basilicata	100	76%	131	-
Calabria	258	63%	409	-
Sicilia	349	89%	390	-
Sardegna	258	68%	377	-
<b>ITALIA</b>	<b>4.029</b>	<b>50%</b>	<b>8.099</b>	<b>1</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)

**Tabella 36 L'accessibilità alle stazioni di Carabinieri nei comuni italiani, per classe demografica, 2007**

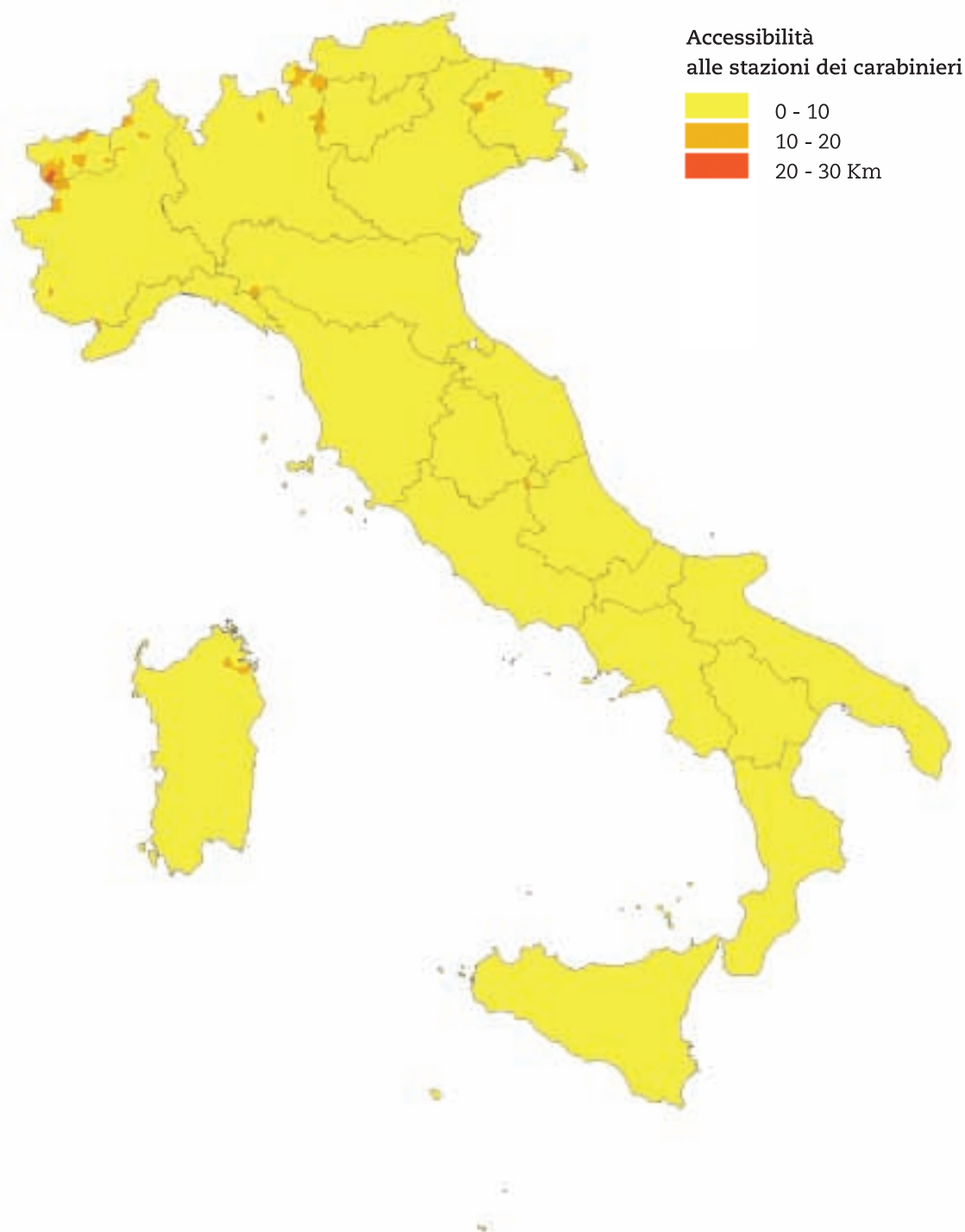
Classi di ampiezza dei Comuni	Stazione dei Carabinieri		Distanza dalla più vicina sede dei CC: N° Comuni	
	N. Comuni	% dei Comuni	Entro 20 km	Da 20 a 40 km
0 - 1.999	866	25%	3530	1
2.000 - 4.999	1194	55%	2172	
5.000 - 9.999	877	73%	1198	
10.000 - 19.999	619	90%	689	
20.000 - 59.999	371	91%	408	
60.000 - 249.999	90	100%	90	
> 250.000	12	100%	12	
<b>ITALIA</b>	<b>4029</b>	<b>50%</b>	<b>8099</b>	<b>1</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)

Seppur meno frequenti che al sud, anche i comuni centro-settentrionali possono sempre contare su un pronto intervento dei carabinieri, le cui stazioni non distano più di 20 km da ciascun centro urbano. Unica eccezione il comune di Rhemes-Notre-Dame in Valle d'Aosta, per il quale la stazione più vicina è localizzata oltre tale distanza minima.

Il numero dei comuni nel quale è presente una stazione dei carabinieri cresce all'aumentare della classe demografica: se solo un piccolissimo comune su 4 ha una sede dell'Arma, tale percentuale supera il 90% nei comuni con oltre 10mila abitanti per raggiungere il 100% nei comuni oltre i 60mila residenti.

Figura 10 L'accessibilità alle stazioni dei carabinieri nei comuni italiani, 2007



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2007)

## Le Università

In 282 comuni italiani sono presenti sedi universitarie. Tralasciando il fenomeno degli studenti fuori sede, dai dati emerge come 5.677 comuni (il 70% del totale) abbiano almeno una sede universitaria in prossimità del proprio territorio. Oltre l'80% dei

comuni molisani, marchigiani e lombardi dista meno di 20 km da una sede universitaria, così come oltre il 70% dei comuni piemontesi, veneti, liguri, laziali e campani. All'opposto Trentino-Alto Adige, Calabria e Sardegna in cui oltre la metà dei comuni dista più di 20 km da una sede universitaria.

Il 7,3% dei comuni toscani e il 7,6% di quelli molisa-

**Tabella 37 L'accessibilità alle Università nei comuni, per regioni, 2008**

Regione	Comuni in cui è presente una sede Universitaria	Distanza da sedi Universitarie: N° comuni			
		Entro 20 km	Da 20 a 40 km	Da 40 a 60 km	Oltre 60 km
Piemonte	22	932	257	17	
Valle d'Aosta	3	64	10		
Lombardia	34	1279	256	11	
Trentino - Alto Adige	6	155	170	12	2
Veneto	16	439	121	21	
Friuli - Venezia Giulia	5	129	81	8	
Liguria	7	184	51		
Emilia - Romagna	16	225	110	6	
Toscana	21	176	97	13	1
Umbria	7	64	28		
Marche	14	206	40		
Lazio	21	288	88	2	
Abruzzo	11	188	116	1	
Molise	6	118	18		
Campania	20	406	104	41	
Puglia	22	168	89	1	
Basilicata	8	71	46	14	
Calabria	8	194	179	36	
Sicilia	22	203	159	25	3
Sardegna	13	188	181	8	
<b>ITALIA</b>	<b>282</b>	<b>5677</b>	<b>2201</b>	<b>216</b>	<b>6</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2008)

**Tabella 38 L'accessibilità alle Università nei comuni, per classe demografica, 2008**

Regione	Comuni in cui è presente una sede Universitaria	Distanza da sedi Universitarie: N° comuni			
		Entro 20 km	Da 20 a 40 km	Da 40 a 60 km	Oltre 60 km
0 - 1.999	3	2201	1202	126	2
2.000 - 4.999	16	1528	587	56	1
5.000 - 9.999	15	921	250	24	3
10.000 - 19.999	34	569	111	9	
20.000 - 59.999	127	359	48	1	
60.000 - 249.999	75	87	3		
> 250.000	12	12			
<b>ITALIA</b>	<b>282</b>	<b>5677</b>	<b>2201</b>	<b>216</b>	<b>6</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2008)

ni hanno, sul proprio territorio, sedi universitarie.

Solo gli studenti universitari di poco meno del 3% dei comuni italiani deve percorrere più di 40 km per poter frequentare corsi all'università.

Anche in 3 comuni in cui la popolazione residente non supera le 2.000 unità sono presenti sedi universitarie. Si tratta di Moncrivello (VC), Pesche (IS) e Sorgono (NU).

È in questa classe demografica che si rileva la quota maggiore di comuni (37,7%) i cui giovani devono percorrere più di 20 km per raggiungere una sede universitaria. Tale percentuale, ovviamente, decresce all'aumentare della taglia dimensionale delle amministrazioni.

## I Centri per l'impiego

I 537 Centri per l'impiego sono localizzati in maniera diffusa sul territorio italiano. Mediamente, il 91% dei comuni ha una struttura nelle immediate vicinanze, la cui distanza non supera i 20 km e tale percentuale sale al 98% per i comuni lombardi. In molte regioni la percentuale di comuni entro questa distanza supera, comunque, il 90%: Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia e Sicilia. Solo il 9,1% dei comuni dista oltre 20 km. Di questi, solo 2 comuni di due isole siciliane – Lampedusa e Linosa e Ustica – distano oltre i 60 km.

I comuni fino a 5.000 abitanti, dove sono presenti solo 32 dei 537 Centri per l'impiego, sono quelli che soffrono una maggiore distanza da tali strutture: il 14% dei residenti in territori comunali con meno di 2.000 abitanti distano più di 20 km da un Centro. Tale percentuale, ovviamente, decresce all'aumentare della taglia demografica dei comuni.

**Tabella 39 L'accessibilità ai Centri per l'impiego nei comuni, per regioni, 2008**

Regione	Centri per l'impiego	Distanza da Centri per l'impiego: N° comuni			
		Entro 20 km	Da 20 a 40 km	Da 40 a 60 km	Oltre 60 km
Piemonte	29	1051	138	17	
Valle d'Aosta	3	67	7		
Lombardia	64	1522	24		
Trentino - Alto Adige	18	327	12		
Veneto	42	574	7		
Friuli - Venezia Giulia	17	198	20		
Liguria	15	208	27		
Emilia - Romagna	38	308	33		
Toscana	40	266	20	1	
Umbria	6	64	28		
Marche	13	208	38		
Lazio	32	312	64	2	
Abruzzo	15	247	58		
Molise	3	112	24		
Campania	46	538	13		
Puglia	40	243	14	1	
Basilicata	8	92	39		
Calabria	15	323	86		
Sicilia	65	378	10		2
Sardegna	28	321	56		
<b>ITALIA</b>	<b>537</b>	<b>7359</b>	<b>718</b>	<b>21</b>	<b>2</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ISFOL (2008)

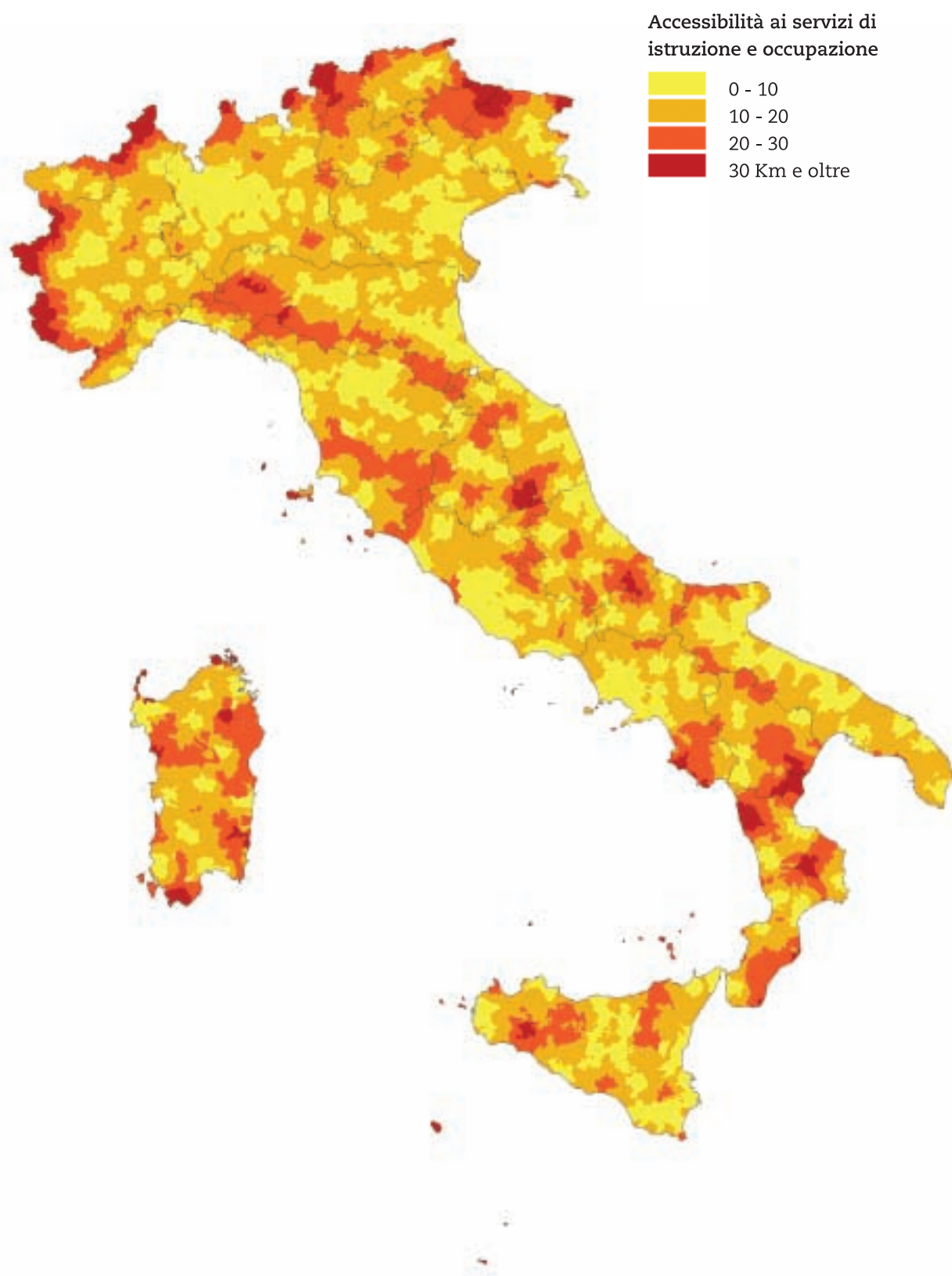
**Tabella 40 L'accessibilità ai Centri per l'impiego nei comuni, per classe demografica, 2008**

Classi di ampiezza dei Comuni	Centri per l'impiego	Distanza da Centri per l'impiego: N° comuni			
		Entro 20 km	Da 20 a 40 km	Da 40 a 60 km	Oltre 60 km
0 - 1.999	4	3032	481	17	1
2.000 - 4.999	28	2013	155	4	
5.000 - 9.999	60	1134	63		1
10.000 - 19.999	114	676	13		
20.000 - 59.999	222	403	5		
60.000 - 249.999	86	89	1		
> 250.000	23	12			
<b>ITALIA</b>	<b>537</b>	<b>7359</b>	<b>718</b>	<b>21</b>	<b>2</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ISFOL (2008)



Figura 11 L'accessibilità alle Università e ai Centri per l'impiego nei comuni italiani, 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ISFOL (2008)

## Gli Sportelli Unici per le Attività Produttive

Lo Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP) costituisce una delle principali innovazioni amministrative dell'ultimo decennio. Nonostante il disegno normativo originario non abbia ancora trovato piena applicazione, i SUAP costituiscono l'interfaccia unico delle imprese con il sistema amministrativo, svolgendo un ruolo di intermediario con le amministrazioni pubbliche coinvolte nei procedimenti amministrativi.

Attualmente, in Italia i SUAP operativi<sup>3</sup> sono presenti in 3.297 comuni italiani (il 40% del totale). Di questi 2.539 (il 77% del totale) gestiscono lo sportello in forma associata e 1.069 hanno un sito web dedicato.

Se in Valle d'Aosta lo SUAP è operativo in un solo comune, in Piemonte, invece, è presente in 739 comuni (il 61% ca dei comuni regionali). Ma sono i

comuni pugliesi quelli che, complessivamente, presentano la maggiore diffusione di sportelli unici: il 66% delle amministrazioni comunali ha uno sportello operativo.

Particolarmente basse, invece, le percentuali dei comuni del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia in cui è operativo un SUAP (rispettivamente, 26, pari al 7,7% del totale regionale e 24 pari all'11%).

Poco più di un quinto degli Sportelli Unici è operativo in un comune con meno di 2.000 abitanti. In questi comuni, più che altrove, è diffusa la forma associata. Tale modalità di gestione decresce all'aumentare delle classe dimensionale, passando dal 93% dei piccolissimi comuni al 10% di quelli con oltre 250mila abitanti.

**Tabella 41** Gli SUAP operativi nei comuni italiani, per regione, 2009

Regione	Comuni con SUAP operativo				
	in forma associata		con sito web		Totale numero
	Numero	%	Numero	%	
Piemonte	695	94%	174	24%	739
Valle d'Aosta		0%		0%	1
Lombardia	357	72%	144	29%	498
Trentino - Alto Adige	26	100%	12	46%	26
Veneto	93	61%	68	45%	152
Friuli - Venezia Giulia	17	71%	23	96%	24
Liguria	51	69%	25	34%	74
Emilia - Romagna	137	62%	95	43%	222
Toscana	64	43%	74	50%	148
Umbria	29	71%	12	29%	41
Marche	93	82%	47	42%	113
Lazio	64	80%	36	45%	80
Abruzzo	182	95%	94	49%	192
Molise	61	95%	18	28%	64
Campania	152	65%	45	19%	234
Puglia	119	70%	74	43%	171
Basilicata	39	83%	19	40%	47
Calabria	114	72%	24	15%	158
Sicilia	120	68%	53	30%	176
Sardegna	126	92%	32	23%	137
<b>ITALIA</b>	<b>2539</b>	<b>77%</b>	<b>1069</b>	<b>32%</b>	<b>3297</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Formez (2009)

3. In questo paragrafo si fa riferimento ai soli Sportelli Unici operativi, ossia quelli istituiti che hanno rilasciato almeno un provvedimento finale, e non a quelli solamente istituiti.

**Tabella 42** Gli SUAP operativi nei comuni italiani, per classe demografica, 2009

Classi di ampiezza dei Comuni	Comuni con SUAP operativo				
	in forma associata		con sito web		Totale numero
	Numero	%	Numero	%	
0 - 1.999	1.221	93%	284	22%	1.306
2.000 - 4.999	669	80%	216	26%	833
5.000 - 9.999	345	67%	172	34%	513
10.000 - 19.999	186	56%	178	53%	333
20.000 - 59.999	98	42%	143	61%	233
60.000 - 249.999	19	28%	66	96%	69
> 250.000	1	10%	10	100%	10
<b>ITALIA</b>	<b>2.539</b>	<b>77%</b>	<b>1.069</b>	<b>32%</b>	<b>3.297</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Formez (2009)



Non in tutti i comuni metropolitani è presente un SUAP operativo: Bari e Trieste ne sono prive. Negli

altri comuni, lo sportello è generalmente operativo in forma singola, e solo in due casi - Reggio Calabria e Roma - in forma associata.

**Tabella 43** Gli SUAP operativi nei comuni metropolitani, 2009

Comuni Metropolitani	Comuni con SUAP operativo		
	In forma associata	Con sito web	Totale
Bari	-	-	-
Bologna		X	X
Cagliari		X	X
Catania		X	X
Firenze		X	X
Genova		X	X
Messina		X	X
Milano		X	X
Napoli		X	X
Palermo		X	X
Reggio Calabria	X	X	X
Roma	X	X	X
Torino		X	X
Trieste	-	-	-
Venezia		X	X

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Formez (2009)

## Gli sportelli bancari

Le banche rimangono un nodo centrale del sistema produttivo italiano, oltre che per i risparmiatori per il mondo delle PMI. Pertanto, la presenza sul territorio di un sistema bancario e creditizio ramificato rappresenta una infrastruttura fondamentale per la crescita dell'economia locale.

Il 73% dei comuni italiani ha almeno uno sportello bancario nel proprio territorio comunale. Tale percentuale cresce oltre il 90% nei comuni di Emilia-Romagna e Toscana (entrambe 96%), Veneto (95%), Umbria (91%) e Puglia (90%), mentre, al contrario, sembrano meno diffusi nei comuni del Molise, dove solo in un comune su 3 è localizzato uno sportello bancario. Meno del 60% dei comuni valdostani, piemontesi ed abruzzesi hanno una banca nel proprio territorio.

Prendendo in considerazione il numero degli sportelli ogni 100mila abitanti, invece, questi sembrano molto più diffusi nei comuni del centro-nord, dove sono presenti oltre 60 sportelli ogni 100mila abitanti (solo nei comuni laziali, liguri e piemontesi è di poco

inferiore, mentre nei comuni del Trentino-Alto Adige cresce oltre i 90). Nei comuni del sud tale valore è inferiore a 50 e varia da un minimo di 26 sportelli ogni 100mila abitanti dei comuni calabresi ad un massimo di 49 dei comuni abruzzesi.

Tuttavia, anche in questi ultimi casi l'accessibilità sembra accettabile: tutti i comuni distano meno di 20 km da una banca.

Nei piccolissimi comuni gli sportelli bancari sembrano essere meno diffusi: infatti solo nel 43% di essi è localizzata una banca; mentre già a partire dalla classe demografica successiva gli sportelli sono presenti in oltre il 90% dei comuni, per raggiungere la completa copertura già a partire dai territori comunali con oltre 5mila abitanti.

Tuttavia, è nei comuni con popolazione compresa tra 20mila e 60mila abitanti che sembrano esserci meno sportelli bancari: 48 ogni 100mila abitanti. Nei piccolissimi e piccoli comuni tale valore è superiore e pari, rispettivamente, a 54 e 55. Nelle aree urbane, quelle con oltre 60mila residenti, gli sportelli bancari sono particolarmente diffusi.

**Tabella 44** Gli sportelli bancari nei comuni italiani, per regione, 2005

Regione	Comuni bancati		Sportelli bancari		Accessibilità alla banca entro 20 km	
	Numero	% su totale comuni	Numero	Per 100.000 residenti	Numero comuni	% comuni
Piemonte	659	55%	2556	59	1206	100%
Valle d'Aosta	36	49%	97	78	74	100%
Lombardia	1152	75%	6058	64	1546	100%
Trentino - Alto Adige	302	89%	932	95	339	100%
Veneto	550	95%	3330	70	581	100%
Friuli - Venezia Giulia	175	80%	913	76	218	100%
Liguria	131	56%	931	58	235	100%
Emilia - Romagna	328	96%	3299	79	341	100%
Toscana	276	96%	2297	63	287	100%
Umbria	84	91%	540	62	92	100%
Marche	215	87%	1119	73	246	100%
Lazio	266	70%	2511	47	378	100%
Abruzzo	171	56%	646	49	305	100%
Molise	44	32%	138	43	136	100%
Campania	342	62%	1559	27	551	100%
Puglia	231	90%	1372	34	258	100%
Basilicata	86	66%	244	41	131	100%
Calabria	193	47%	522	26	409	100%
Sicilia	338	87%	1729	34	390	100%
Sardegna	326	86%	683	41	377	100%
<b>ITALIA</b>	<b>5905</b>	<b>73%</b>	<b>31476</b>	<b>54</b>	<b>8100</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2005)

**Tabella 45** Gli sportelli bancari nei comuni italiani, per classe demografica, 2005

Classi di ampiezza dei Comuni	Comuni bancati		Sportelli bancari		Accessibilità alla banca entro 20 km	
	Numero	% su totale comuni	Numero	per 100.000 residenti	Numero comuni	% comuni
0 - 1.999	1513	43%	1822	54	3551	100%
2.000 - 4.999	2004	92%	3768	55	2172	100%
5.000 - 9.999	1191	99%	4277	52	1198	100%
10.000 - 19.999	687	100%	4544	50	689	100%
20.000 - 59.999	408	100%	6316	48	408	100%
60.000 - 249.999	90	100%	5416	59	90	100%
> 250.000	12	100%	5333	60	12	100%
<b>ITALIA</b>	<b>5905</b>	<b>73%</b>	<b>31476</b>	<b>54</b>	<b>8100</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2005)



Tra i comuni metropolitani emerge l'alto numero di sportelli bancari presenti a Bologna e a Milano: rispettivamente, 90 e 86 ogni 100mila abitanti. Una buona capillarità si ritrova anche a Firenze (80).

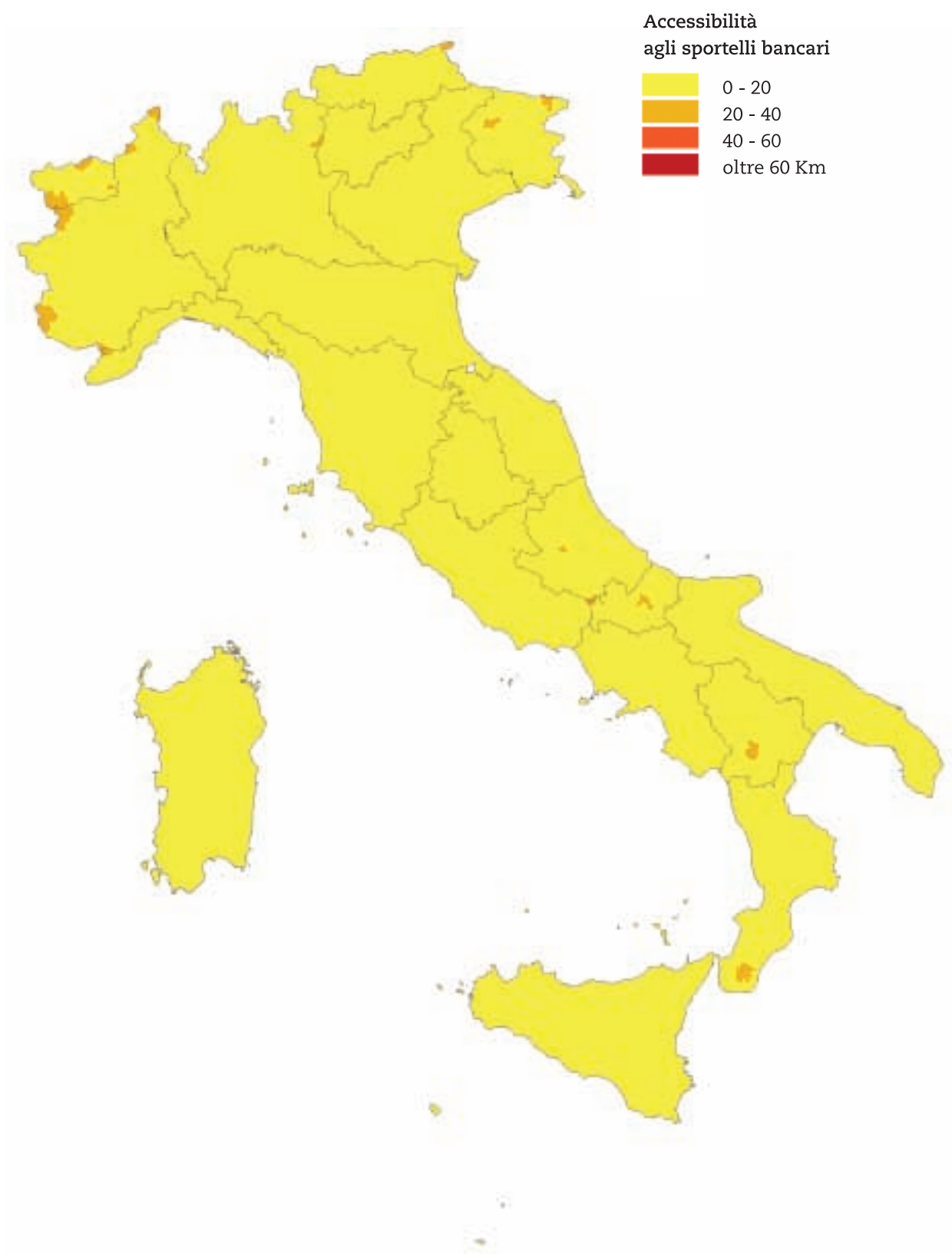
A Reggio Calabria, invece, si rileva la minore diffusione, con solo 22 sportelli ogni 100mila abitanti. Anche nei comuni siciliani si rileva un numero piuttosto basso di sportelli: sono 32 ogni 100mila abitanti a Palermo, 30 a Messina e 45 a Catania.

**Tabella 46** Gli sportelli bancari nei comuni metropolitani, 2005

Comuni Metropolitani	Sportelli bancari	
	Numero	Per 100.000 residenti
Bari	175	54
Bologna	337	90
Cagliari	97	60
Catania	138	45
Firenze	292	80
Genova	343	55
Messina	74	30
Milano	1.119	86
Napoli	377	38
Palermo	212	32
Reggio Calabria	40	22
Roma	1.462	57
Torino	492	55
Trieste	121	59
Venezia	182	67

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2005)

Figura 12 L'accessibilità agli sportelli bancari nei comuni italiani, 2005



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (2005)

## Gli uffici postali

La rete degli sportelli postali (15.162, fonte ABI), insieme a quelle dei carabinieri e delle farmacie, è una delle più diffuse a livello nazionale. In particolare, i comuni in cui tali sportelli sono maggiormente diffusi si trovano in Toscana (86%), Umbria (84%) ed Emilia-Romagna (81%). Sopra alla media nazionale ci sono anche i comuni pugliesi (64%), liguri e siciliani (entrambi al 57%), marchigiani (54%), lucani (53%), molisani (51%).

All'opposto, sono meno diffusi nei comuni della Valle d'Aosta (26%), del Trentino-Alto Adige (38%), della Sardegna e della Lombardia (entrambi 39%).

Anche se non presenti ovunque, si rileva un buon grado di accessibilità a tali uffici da parte di quasi tutti i comuni italiani: ben 8095 distano, infatti, meno di 20 km da uno sportello postale, mentre solo 5 comuni distano oltre 20 km. Si tratta di Groscavallo e Ceresole Reale (entrambi in provincia di Torino), Ventotene (LT), Isole Tremiti (FG) e Lampedusa e Linosa (AG). Quest'ultimo, in particolare, si trova ad una distanza di oltre 40 km dall'ufficio postale.

La dotazione di uffici postali nei comuni italiani cresce all'aumentare della classe dimensionale: sono presenti, infatti, in meno del 30% dei piccolissimi comuni, ma già a partire dalla classe immediatamente successiva tale percentuale cresce al 50%, per poi superare il 90% nei comuni in cui risiedono oltre 20mila abitanti.

Quattro dei cinque comuni che distano oltre 20 km da un ufficio postale hanno una popolazione inferiore alle 2.000 unità. Da segnalare come l'unico comune italiano in cui le poste più vicine siano oltre 40 km ha una popolazione compresa tra i 5mila e 10mila abitanti.

**Tabella 47** Gli sportelli postali nei comuni italiani, per regione, 2009

Regione	Uffici Postali		Distanza dal più vicino ufficio PPTT: N° comuni		
	Numero comuni	% dei comuni	Entro 20 km	Da 20 a 40 km	Da 40 a 60 km
Piemonte	477	40%	1204	2	
Valle d'Aosta	19	26%	74		
Lombardia	608	39%	1546		
Trentino - Alto Adige	130	38%	339		
Veneto	274	47%	581		
Friuli - Venezia Giulia	93	43%	218		
Liguria	135	57%	235		
Emilia - Romagna	276	81%	341		
Toscana	247	86%	287		
Umbria	77	84%	92		
Marche	132	54%	246		
Lazio	179	47%	377	1	
Abruzzo	143	47%	305		
Molise	70	51%	136		
Campania	268	49%	551		
Puglia	166	64%	257	1	
Basilicata	69	53%	131		
Calabria	201	49%	409		
Sicilia	224	57%	389		1
Sardegna	147	39%	377		
<b>ITALIA</b>	<b>3935</b>	<b>49%</b>	<b>8095</b>	<b>4</b>	<b>1</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ABI (2009)

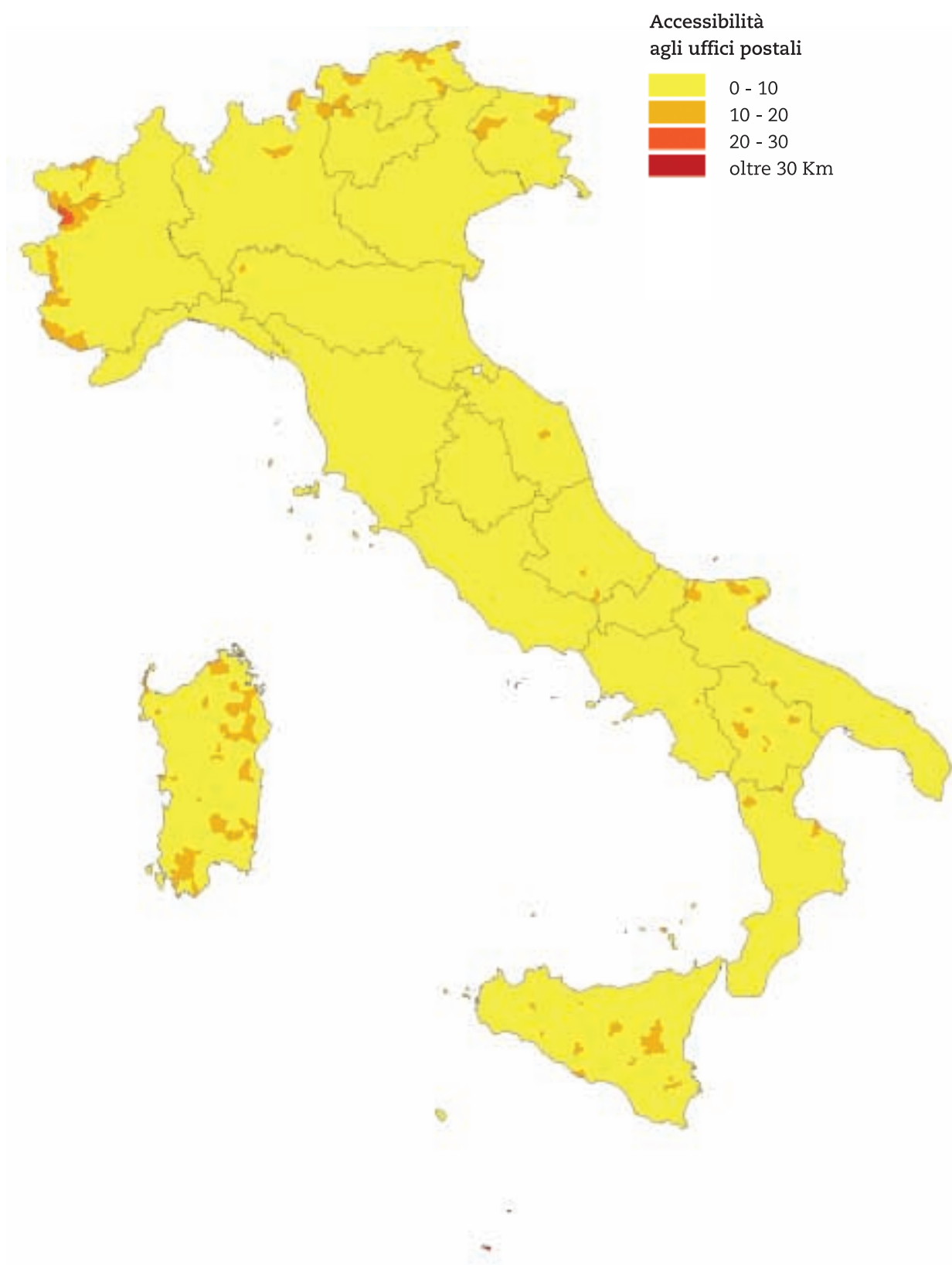
**Tabella 48** Gli sportelli postali nei comuni italiani, per classe demografica, 2009

Classi di ampiezza dei Comuni	Uffici Postali		Distanza dal più vicino ufficio PPTT: N° comuni		
	Numero comuni	% dei comuni	Entro 20 km	Da 20 a 40 km	Da 40 a 60 km
0 - 1.999	970	27%	3527	4	
2.000 - 4.999	1.085	50%	2172		
5.000 - 9.999	813	68%	1197		1
10.000 - 19.999	582	84%	689		
20.000 - 59.999	383	94%	408		
60.000 - 249.999	90	100%	90		
> 250.000	12	100%	12		
<b>ITALIA</b>	<b>3935</b>	<b>49%</b>	<b>8095</b>	<b>4</b>	<b>1</b>

Fonte: elaborazione Cittalia su dati ABI (2009)



Figura 13 L'accessibilità agli uffici postali nei comuni italiani, 2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati ABI (2009)